L. 150

domenica/lunedì 13/14 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 85
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Phnom Penh attende i khmer rossi

Aborto: martedì dobbiamo andare tutti a firmare per il referendum abrogativo

Sono stati inviati a tutte le sedi i moduli di raccolta - Occorre che i compagni e i democratici chiedano in tutti i comuni, nelle preture e nei tribunali di poter firmare - Denunciare immediatamente ogni forma di sabotaggio e di ostruzionismo - Giovedì a Roma conferenza stampa al termine di una riunione delle forze promotrici

Da martedì prossimo inizia la raccolta delle firme per il referendum abrogativo delle leggi fasciste contro l'aborto. Tutti i compagni devono mobilitarsi. È importante farlo subito.

Come e dove si devono mobilitare tutti i compagni, i cittadini e i dimocratici, che intendono in questa occasione dare il loro appoggio a questa campagna ed esercitare in questo modo il «diritto costituzionale della democrazia diretta»?

La macchina burocratica i disagi tecnici, le procedure e gli ostacoli che si frappongono all'operazione, devono essere ribaltati perchè in questo momento, rappresentano il «potere» dei pochi, nei confronti della volontà popolare.

I comuni, (segretari comunali), tutti i Tribunali e le Prefetture, (Cancellerie) sono i luoghi istituzionali che per legge devono diventare i centri di raccolta delle firme. Per controbattere inerzie e vischiosità di ogni tipo, gli organizzatori del referendum hanno inviato a questi organi (con 10000 raccomandate) i moduli di raccolta.

Ma i diritti democratici restano lettera morta se non si mettono i cittadini nella possibilità materiale di esercitarli. Dove sono le persone addette alla raccolta? Dove sono gli avvisi che permettono alla cittadinanza di esercitare questo loro diritto?

È chiaro che bisogna sopperire a queste carenze, che sono di natura politica (nel senso che rappresentano la scelta di non mettere al corrente l'uomo della strada di questa iniziativa), con la maggiore pro-

(*segue a pag. 8*)

Tre giornate di lotta

Internazionalismo proletario, impegno sul terreno dei diritti civili e delle libertà politiche per l'aborto libero e gratuito e per la messa fuori legge del partito fascista, difesa dei livelli di vita e di occupazione delle masse popolari: sono questi i tre terreni di lotta sui quali tutto il movimento di classe è impegnato in questo mese e si trova di fronte, per ciascuno di essi, a precise scadenze. Sono anche questi i temi su cui sarà imperniata la nostra campagna elettorale.

22 aprile: sciopero generale contro il governo.

Riforme, occupazione, investimenti sono i temi sui quali i sindacati hanno convocato questa mobilitazione: si tratta di saperli riempire di contenuti concreti, soprattutto per quanto riguarda la lotta all'aumento dei prezzi e alla politica fiscale e tariffaria del governo: cumulo e telefoni sono i due nodi centrali, insieme alla lotta per la casa.

25 aprile: Fuorilegge il Msi

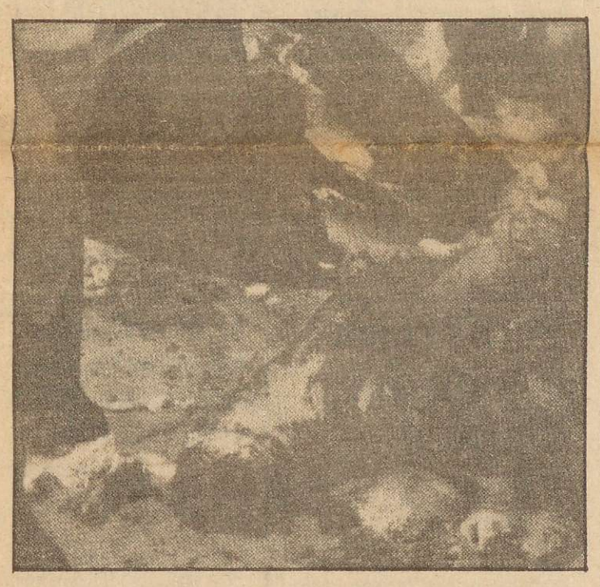
Entro il 25 aprile occorre che le 50.000 firme necessarie per presentare il progetto di legge per la messa al bando del Msi siano non solo raggiunte, ma ampiamente superate: è il modo migliore per dare concretezza alle celebrazioni del trentennale della Resistenza, smascherando gli «antifascisti» di comodo e i cercatori di «compromessi».

Per questo la campagna per la messa fuorilegge del Msi andrà strettamente legata alla agitazione contro il progetto democristiano sull'ordine pubblico, contro le norme che prevedono la libertà indiscriminata per la polizia, di far uso delle armi da fuoco, la deportazione al confino e altre misure che non hanno nulla da invidiare a quelle fasciste. Con non minore impegno andrà condotta la raccolta di firme per il referendum sull'aborto.

1° maggio: con i popoli d'Indocina e del Portogallo

La travolgente avanzata delle forze di liberazione in Vietnam e Cambogia, i decisi passi avanti del movimento di classe in Portogallo chiamano quest'anno tutti i compagni a dare slancio e partecipazione di massa alla giornata di lotta per l'internazionalismo proletario: abbiamo delle vittorie storiche da festeggiare, degli insegnamenti strategici da studiare, degli impegni di solidarietà, primo fra questi il Cile,

Napoli: la strage è opera dei padroni



SANT' ANASTASIA (NAPOLI). Una delle scene raccapriccianti apparse ai primi soccorritori dopo l'esplosione nella fabbrica «Flobert». Macerie e resti umani sono stati sparsi nel raggio di trecento metri.

Sant'Anastasia, 12

Undici morti e dieci feriti: questo il bilancio ancora provvisorio della strage consumata dai padroni della fabbrica «Flobert» ieri pomeriggio. Ai primi soccorritori si è presentata una scena allucinante: lunghe fiamme e colonne di fumo alte fino al cielo, mentre gli operai che si trovavano nei padiglioni vicini a quelli saltati per aria, fuggivano in preda al terrore con gli abiti bruciacchiati. Tutt'intorno uno scenario raccapricciante: macerie e resti umani bruciacchiati sparsi nel raggio di trecento metri.

«È stato un boato tremendo - ha raccontato Giuseppina D'Amore, una delle operaie della fabbrica- avevamo la radio accesa...D'improvviso si è sentito lo scoppio. Tremendo. Abbiamo sentito tremare la terra, una cosa orribile, non ho mai avuto tanta paura: ho visto i vetri delle stanze dove lavoravamo frantumarsi. Non ci siamo resi conto di quello che stava succedendo: siamo subito scappate di corsa, in mezzo al fumo e mentre fuggivamo abbiamo sentito il secondo scoppio. Ho avuto paura a voltarmi indietro e ho corso fin quando ho potuto...Sono corsa a casa ad abbracciare i miei. Solo dopo molte ore ho trovato il coraggio di tornare».

Già in precedenza erano accaduti degli omicidi bianchi nella fabbrica: due anni fa Fiorentina Guadagno di 18 anni era morta bruciata viva in seguito allo scoppio della polvere pirica e soltanto pochi mesi fa un altro operaio si era bruciato le mani. Naturalmente allora nessuno aveva pagato: vecchie omissioni, le collusioni di un potere pubblico clientelare e corrotto, le solite omertà mafiose e Dc.

Sant'Anastasia, un paese tipico del sottosviluppo napoletano: su 4000 case oltre mille non hanno il gabinetto ed altrettante sono prive di acqua corrente. Ben 554 case sono costituite da una sola stanza e sono abitate da 563 famiglie. Gli abitanti sono 19 mila e solo 5600 hanno un lavoro più o meno stabile. Gli occupati nell'industria sono 1979 ma solo poche fabbriche hanno delle dimensioni rilevanti: c'è solo una fabbrica di 400 operai, la Fag. La «Flobert» che ne occupava 80 è quindi da considerarsi una delle più grandi della zona.

E in questa situazione di disgregazione sociale che è maturata la strage. Un padrone con pochi scrupoli, che assume operai a 1200 lire all'ora, infischiandosene dei contratti nazionale e dei diritti dei lavoratori. Un padrone che non si accontenta di sfruttare i dipendenti fino al midollo (in fabbrica si lavorava anche di notte) ma che in più per le solite «aderenze» riesce a farsi concedere 70 milioni di denaro pubblico dallo Stato e li usa non per migliorare le drammatiche condizioni di lavoro (reparti stretti e stipati di polvere da sparo per le cartucce delle pistole giocattolo e per i razzi delle feste padronali, quelle tanto a cuore allo stesso cardinale Ursi, che ora piange lacrime da coccodrillo), ma per abbellire la facciata dello stabilimento. Un po' di calce e qualche ritocco e la fabbrica assume esteriormente un aspetto di modernità e di efficenza.

Questo padrone ed i suoi soci hanno un nome e un cognome: il pacchetto di maggioranza è detenuto dai signori De Falco, padre e figlio, Luigi Borrelli, amministratore delegato e tutti i

(*segue a pag. 4*)

Gli ultimi americani rimasti in Cambogia battono in ritirata

Il regime non esiste più - Sospeso per sempre il ponte aereo da Saigon e dalla Thailandia - Le forze di liberazione attendono che gli ultimi reparti governativi, senza comandi, si arrendano

Phnom Penh, 12

Il gioco è fatto. Gli ultimi americani (l'ambasciatore, i consiglieri militari, ecc.) se ne sono andati stamane da Phonm Penh sotto la scorta dei marines trascinandosi dietro, oltre agli ultimi cittadini stranieri desiderosi di partire, anche un buon numero di cambogiani, almeno 160, che «correvano pericolo di vita con la vittoria dei comunisti». Tra questi cambogiani il successore di Lon Nol, che per pochi giorni ha tenuto la presidenza della repubblica ma che ha poi preferito prendere di nascosto l'ultimo elicottero e darsi alla fuga senza ritegno, seguito da tutto il governo.

Ora a Phnom Penh non c'è più nessuno a rappresentare il regime instaurato cinque anni fa dalla Cia; o, se c'è, preferisce non farlo sapere a nessuno e restare nell'anonimato completo. Di «made in Usa» sono rimaste solo le armi e un paio di giornalisti, i corrispondenti delle agenzie Associated press e United press. La bandiera a stelle e strisce è stata definitivamente ammainata questa mattina dal tetto dell'ambasciata.

Si attende di ora in ora che accada qualcosa, qualcosa che sblocchi una situazione paradossale: le forze di liberazione sono arrivate a un chilometro e mezzo dal centro di Phnom Penh, ma di fronte a loro non c'è più nessuna autorità, neanche di nome, che possa compiere l'ultimo atto e arrendersi. Ci sono solo i reparti militari fino a ieri fedeli al regime che forse stanno ancora combattendo senza sapere che chi li comandava ed esigeva la loro fedeltà è già lontano al sicuro, e sta già probabilmente pensando al modo migliore di spendere e godersi il malloppo accumulato in questi anni con una paziente opera di rapina ai danni del popolo cambogiano.

Quasi sicuramente ora, le forze di liberazione non daranno l'assalto finale a Phnom Penh: che scopo avrebbe spargere altro sangue cambogiano quando a combattere sono rimasti solo soldati sbandati e senza guida, quando il vero nemico se n'è già andato? È probabile invece che i patrioti aspettino qualche ora per l'ultima avanzata, il tempo necessario per convincere alla resa non più il governo ma i soldati ormai senza nessuno che li costringa a resistere ancora.

L'annuncio dell'ultimo atto della presenza americana in Cambogia era venuto nelle prime ore del mattino (ora italiana), quando la rete Cbs dava in tutti gli Usa la notizia dell'ordine di evacuazione impartito a tutti i cittadini americani. Erano circa le 3.30. Un'ora dopo un portavoce del Dipartimento di Stato confermava la notizia, dicendosi «rammaricato» per «le ovvie conseguenze» di questa decisione sul governo cambogiano. Poche ore dopo cominciavano ad arrivare i primi particolari sullo svolgimento delle operazioni di sgombero.

Tutto è cominciato dunque con lo sbarco, nei pressi dell'edificio dell'ambasciata Usa, di 346 marines (Ford più tardi li ringrazierà «per l'ottimo lavoro svolto») trasportati da 36 grossi elicotteri provenienti dalla portaerei Okinawa. I marines, in tenuta da combattimento, con le maschere antigas, armati fino ai denti, hanno immediatamente bloccato tutte le strade intorno all'ambasciata impedendo il passaggio alla stessa polizia cambogiana. Poi, in fila indiana, ordinati sotto l'occhio vigile dei marines con il dito sul grilletto, funzionari americani e traditori cambogiani loro protetti, si sono avviati con in mano la loro valigetta (chissà cosa si sono portati dietro) verso il capace ventre degli elicotteri.

L'ambasciatore Gunther Dean se n'è andato per ultimo, dopo aver assistito all'ammainabandiera. Partiti gli elicotteri con i civili (270 persone in tutto), anche i marines hanno rapidamente fatto fagotto, salendo sugli ultimi elicotteri e raggiungendo a loro volta la Okinawa, al largo delle coste cambogiane. Dalla grande portaerei i «profughi» sono poi stati trasferiti nella base americana di Utapao in Thailandia, in attesa della destinazione definitiva. Il tutto si è svolto, secondo i portavoce americani, «senza il minimo incidente», se si fa eccezione per il bombardamento di razzi che ha colpito l'aereoporto mentre

(*Segue a pag. 8*)

Pesante ultimatum americano alla Rdv

Washington, 12

Una nota di intonazione terroristica (essa suona in realtà come un vero e proprio minaccioso ultimatum) è stata inviata ieri dal governo americano alla Repubblica democratica del Nord Vietnam. I pirati della Casa Bianca, vaneggiando sui presunti contributi «eccessivi» dei compagni nordvietnamiti all'offensiva in atto nel Sud-Vietnam, diretta dal Grp, affermando testualmente: « Se il Vietnam del Nord non mette fine immediatamente all'offensiva militare contro il Vietnam del Sud sarà considerato responsabile delle conseguenze».

Quali siano nei programmi americani queste eventuali «conseguenze» è fin troppo facile da immaginare. Si tratterebbe della ripresa di bombardamenti e sterminii sulla popolazione del Nord Vietnam, iniziative nelle quali si sono distinti per anni gli Usa. E che Ford voglia far capire che intende tenersi la porta aperta anche per interventi militari massicci, lo si era già inteso nel suo discorso di giovedì, con cui aveva chiesto al Congresso l'autorizzazione ad inviare reparti di marines nella zona di Saigon per proteggere la fuga degli agenti americani che vi si trovano in gran numero e dei moltissimi funzionari del regime di Thieu particolarmente

(*segue a pag. 8*)

Scandali di regime: da maresciallo del Sid alla dirigenza Montedison

L'inverosimile carriera di Carlo Massimiliano Gritti da sempre uomo di Eugenio Cefis arrivato a presiedere la Montefibre - Un oscuro passato a mezzadria tra l'Eni e i servizi segreti

Quanti sono in Italia i marescialli dei carabinieri che dopo una breve ma «onesta» carriera nell'Arma diventano dirigenti di una delle più grandi industrie del paese? Certamente pochi, anzi pochissimi, forse uno o due, a meno che...a meno che non siano amici del diavolo.

E quando il diavolo si chiama Eugenio Cefis, allora tutto diventa possibile, anche le carriere più incredibili, quella appunto di un maresciallo dei carabinieri che un giorno si stufa di servire la patria in divisa e preferisce vestire abiti borghesi per un lauto stipendio, un'allettante poltrona nell'industria, ma sempre con incarichi «speciali».

Quella di cui andiamo parlando è l'incredibile e sospetta carriera di uno dei più ferrei esecutori degli ordini del «padrone di stato» cioè di Eugenio Cefis, che pochi giorni fa con un giro di valzer da ballerina della Scala, ha nuovamente messo a rumore il mondo della politica e dell'economia, superando se stesso e facendo un nuovo balzo nella scalata al vertice del potere. Non è di lui, di Eugenio Cefis, che vogliamo scrivere questa volta, ma, per l'appunto, del suo numero due, un tal signor Carlo Massimiliano Gritti, che tutti gli operatori economici e finanziari del nostro paese e all'estero conoscono come presidente della Montefibre, un'industria figlia di primo letto della Montedison, parto delle manovre di Cefis, che attualmente ha il monopolio della produzione della fibra chimica in Italia, controllando circa l'ottanta per cento del mercato.

L'immagine pubblica di Carlo Massimiliano Gritti è quella del manager moderno, tutto casa e lavoro (anche quattordici ore al giorno), senza hobby, tranne forse quello - ma nessun taccuino dell'azionista lo citerebbe mai - delle cosiddette «trame nere».

Perchè, infatti, e la notizia non è inedita, ma tutti la lasciano dormire tranquillamente sul fondo dei cassetti delle redazioni, Carlo Massimiliano Gritti, oltre ad essere stato in passato maresciallo dei carabinieri, era anche al servizio del Sid, anzi del Sifar, e - le voci da noi raccolte a questo proposito - assicurano che era uno dei delfini di quel famoso colonnello Rocca trovato «suicidato» all'improvviso nel 1968 dietro la scrivania del suo ufficio.

Il colonnello Rocca era stato una pedina importantissima del tentato colpo di stato di De Lorenzo nel 1964; fu uno dei «padrini» dell'altrettanto famosa «strategia della tensione» la cui presentazione ufficiale avvenne nel lontano 1965 in un convegno organizzato dall'Istituto di studi militari Pollio tenutosi a Roma all'Hotel Parco dei Principi: una presentazione che mise in mostra accanto ad un nutrito stuolo di generali, «golpisti» allora come oggi, anche una schiera di fiancheggiatori fascisti

(*segue a pag. 3*)

Ettore Mazzotti

Carlo Massimiliano Gritti insieme al suo grande padrone e protettore Eugenio Cefis, ex militare di carriera ora «padrone di stato».

DALL'INTERNO

Il compromesso alla prova degli enti locali

Una relazione di Guido Fanti al Comitato Centrale ha ufficialmente iniziato la campagna elettorale del Pci, una campagna che si presenta, per il partito comunista, particolarmente importante.

È in gioco, infatti, la credibilità della « strategia del compromesso storico », *ed è in gioco proprio nelle sedi istituzionali, come gli enti locali, dove la tracotanza, la corruzione e il malgoverno democristiani si sono espressi con la maggiore brutalità. È insostenibile, certamente, affermare la necessità di un'alleanza con la Dc a livello centrale, ma questa alleanza diventa addirittura impossibile là dove le mistificazioni democristiane lasciano il posto ad uno sfacciato monopolio del potere, esercitato direttamente sulla pelle delle masse popolari, per gli interessi propri e dei padroni grandi e piccoli.*

È questo il nodo che il Pci è chiamato a sciogliere nelle prossime elezioni amministrative, ed in questo senso Fanti ha cercato di dare un contributo, che va al di là degli obiettivi stessi di riforma e di ampliamento delle autonomie locali, che, in questa situazione, hanno un valore più che altro di principio, soprattutto quando presuppongono una « intesa » *tra le* « forze democratiche » *o si riducono in pratica, come è il caso del discorso di Fanti a proposito della spesa pubblica, in un appello (addirittura!) a La Malfa.*

La relazione di Fanti mostra vistosamente la contraddizione di cui abbiamo parlato, sebbene annegata in una profusione di parole e di frasi fatte sconfortantemente comuni a tutti i dirigenti del Pci (tranne, forse, qualche « leader » storico).

« Noi riconfermiamo », *ha esordito Fanti, dando un cappello a tutto il suo discorso,* « la nostra sicurezza e la nostra convinzione che l'unica via d'uscita dalla crisi è, per l'Italia, nella strategia del "compromesso storico" ». *Ma dietro questa affermazione generale, Fanti ha mostrato preoccupazioni diverse. Il « compromesso storico », cioè, quando si arriva al dunque, si vanifica e mostra la corda dello scontro che, per forza di cose, esiste e si sviluppa con la Dc, con tutta la Dc, e non solo con Fanfani.*

Fanti ha duramente criticato il modo con il quale la Dc ha gestito in tutti questi anni le amministrazioni locali, sia rafforzando la centralizzazione e, per esempio, privando con la « riforma » tributaria i comuni delle loro ultime entrate, sia operando direttamente, nel governo degli enti locali, per favorire la speculazione urbana, crearsi delle clientele, godere del sottobosco amministrativo e compiere molte altre truffe grandi e piccole che hanno fatto la Dc quella che è.

Di fronte a ciò, nella ricerca senza speranza delle « forze più autenticamente popolari della Dc », *il presidente della Regione emiliana è giunto ad individuare* « uno scontro acuto all'interno della Democrazia Cristiana », *uno scontro che, per la verità, avviene, quando avviene, solamente per ragioni di spartizione del potere.*

E a questa Dc che ha nominato il fondatore della cosca dei Gava responsabile della sezione enti locali, Fanti ha insistito a proporre di attuare insieme (come è avvenuto a Bologna) la gestione della cosa pubblica.

A Bologna, la Dc ha sprezzantemente rifiutato; così a Venezia; così a Genova. Tanto che lo stesso Fanti è alla fine costretto a mettere in rilievo il « valore alternativo delle amministrazioni di sinistra », *sebbene abbia poi rapportato questo dato alla stabilità delle giunte, piuttosto (e non ci si poteva aspettare altrimenti) che al fatto di aver finalmente evitato a mani democristiane di pescare nelle casse pubbliche.*

L'ultima parte della relazione è dedicata ai rivoluzionari: « Sono prive di prospettive » *ha detto* « le posizioni di gruppi estremistici che, per la politica che sostengono, non hanno capacità alcuna di incidere nella realtà del paese (...). Ogni dispersione di voti va combattuta. Ogni tentativo di erosione dell'ampiezza del consenso popolare al nostro partito è, oggettivamente, un contributo dato a chi vorrebbe in ogni modo ridimensionare quella forza che è la decisiva per il rinnovamento del paese ».

Vecchie cose, ed anzi un passo indietro rispetto anche alle ultime attenzioni che lo stesso Berlinguer ci aveva dedicato. Una lotta a fondo contro quello che il compagno Terracini ha definito il «partito della grande borghesia » *dà davvero così fastidio al Pci?*

P.L.S.

Per Sinistra-Acli la Dc portoghese era un partito «inventato e golpista»

Un chiaro attacco a Fanfani: «Ai non golpisti bisogna lasciare la lingua, ma togliere i denti, che hanno lunghi e aguzzi» - La sinistra caratterizza il congresso Acli - Brenna tra i rivoluzionari e Ingrao - L'intervento di Storti sull'unità sindacale

(*Dall'inviato*)

Firenze, 12

La sinistra ha nettamente caratterizzato la giornata di oggi e il dibattito di ieri pomeriggio, chiarendo anche il senso della proposta unitaria. Lo ha fatto Gennari del Gruppo Gabaglio con una serie di immagini suggestive: la palla si ferma qui; o andiamo in gol o andiamo fuori gioco forse per sempre; in musica c'è anche il tempo delle pause, una cosa diversa dall'andante e dal forte, ma si tratta appunto del tempo e non di una condizione permanente. Ci è ritornato sopra Brenna, il vice presidente dei tempi della «scelta socialista», con un intervento che ha ripercorso tutta la storia travagliata passata e recente del Movimento, per concludere che, se i processi di emancipazione del mondo cattolico sono stati forse più lenti del previsto, non si tratta di fare i filosofi della disperazione o dell'immobilismo, perchè le scissioni di ieri (Mpl) e il riflusso di oggi trovano spazio dove la paura paralizza, mentre si pone il confronto sul terreno della mediazione e non della verifica concreta nel lavoro.

La sinistra è preoccupata, nella stessa misura, per sè stessa e per il Movimento. Per sè stessa, perchè è cosciente di non poter resistere altri tre anni all'opposizione (le esperienze di lavoro concreto di molte situazioni provinciali verrebbero strangolate dall'accusa di eresia) per il movimento, perchè si rende conto che, in un contesto di scontro di classe come questo, l'immobilismo può tradursi in un offensiva a destra che giunga anche a rinnegare le enunciazioni teoriche del passato e cioè il modo non puramente solidaristico di intendere la scelta di classe.

Brenna ha ripercorso tutta la storia del Movimento aclista, e lo ha fatto per dare sostanza alla proposta di presidenza unitaria.

Siamo sconcertati dal fatto che, ha detto, a gestire oggi la normalizzazione siano dei compagni che hanno condiviso tutte le fasi della «scelta socialista», e non vorremmo che dietro ci fosse solo il ripresentarsi della storia goldoniana di «Arlecchino servitore dei due padroni», in base alla quale si propone l'incontro storico tra Dc e Pci in modo sfumato e tartufesco solo perchè si crede nel Pci ma si ha fame della Dc.

La tesi di Brenna è che ci debba essere spazio, all'interno delle Acli, per un pluralismo di posizioni che si fondi sulla storia stessa del Movimento, sulla considerazione dei processi di liberazione dal collateralismo e dall'essere stati strumento di egemonia pre-politica e presindacale del clericalismo. Si tratta in altre parole di operare questo confronto nell'agire concreto delle Acli (meno libri e convegni di studio e più azione politica nei circoli).

Anche Gennari aveva evidenziato la contraddizione tra la crescita nei principi e la coscienza della base del movimento: «*La nostra è una base di classe in senso materiale, ma non lo è in senso politico*». Ma, di fronte alle contraddizioni, non si tratta di tornare indietro, bensì di superarle. Si dice della necessità di fare la rivoluzione mutando le strutture e l'uomo. Sul primo terreno, le Acli si sono trasformate da organizzazione scissionista a componente del movimento operaio. «*Certo abbiamo compiti di promozione di una rivoluzione morale e intellettuale, ma questo compito si traduce nella capacità di smascherare a livello di massa l'uso mistificante di certe ideologie, nell'attaccare gli spiritualisti che da sempre sono i più grandi seguaci del materialismo pratico*».

E su questo tema Gennari è andato al di là denunciando la strumentalizzazione parziale, anche nelle Acli, dei fatti portoghesi: «*Non si tratta di fare astratte teorizzazioni sul pluralismo. Diciamo che la Dc portoghese era un partito inventato e golpista, e rispetto ai non golpisti diciamo anche che, se bisogna lasciargli la lingua, bisogna assicurarsi che gli vengano tolti i denti, perchè certe forze li hanno molto lunghi e aguzzi*».

Rispetto infine alle prospettive politiche, Brenna si è collocato in una posizione intermedia tra quelle della sinistra rivoluzionaria e certe teorizzazioni ingraiane sulla ristrutturazione delle forze politiche e sul potere popolare alternativo.

La mattinata è stata anche caratterizzata dall'intervento del segretario generale della Cisl Bruno Storti, che ha colto l'occasione per una trattazione di bilancio della vertenza generale, e dello stato dell'unità sindacale. Si è trattato però non solo di un intervento sulle problematiche del sindacato. I giudizi che Storti ha dato sul nuovo modello di sviluppo, sullo stato del movimento e sull'unità sindacale andavano nel senso di un appoggio (da destra) alla linea Carboni, accompagnata però da un'insistenza sulla necessaria ricerca dell'unità nella diversità all'interno delle Acli, così come nel movimento operaio.

Questo afflato unitario sembrava risultare più da un modo pragmatico di affrontare i compiti che stanno di fronte al mondo del lavoro che da un giudizio sulla crisi del mondo cattolico e sui tempi della sua evoluzione; una impostazione più da democristiano nel sindacato unitario che da partecipante ai processi di ristrutturazione a sinistra in atto nel paese.

Per il pomeriggio si attendono gli interventi di Rosati (l'estensore della relazione Carboni) e di Gabaglio, ed è auspicabile che i temi che oggi Brenna ha posto al centro del confronto vengano assunti e sviluppati. Essi sono: la critica di massa al capitalismo, il rapporto tra fede e impegno politico, la libertà di sperimentazione all'interno delle Acli. È una piattaforma minimale? È presto per dirlo, ma soprattutto il problema di fondo è quello di vedere se le Acli sono in grado di continuare la marcia in avanti dopo le battute di arresto, o se è in atto una inversione di tendenza particolarmente negativa e pericolosa.

Claudio Cereda

Milano: migliaia in piazza

MILANO. Migliaia di compagni sono scesi ieri in piazza raccogliendo l'appello del Comitato cittadino per il Msi fuorilegge che ha organizzato la raccolta di firme in piazza del Duomo, piazza San Babila e piazza 5 Giornate. Nel tardo pomeriggio si è svolto un corteo indetto dal Comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano cui hanno partecipato le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria

Magistratura Democratica: no alle leggi liberticide

Il dibattito nella seconda giornata del congresso si è sviluppato sul problema delle lotte sociali - L'intervento di Avanguardia Operaia

(*Dall'inviato*)

Napoli, 12

Il dibattito sulla relazione di Marco Ramat, segretario nazionale di Magistratura Democratica, e su alcuni problemi (le lotte sociali) sollevati dagli interventi dei delegati della Campania e della Sicilia, ha caratterizzato la seconda giornata del congresso e dell'associazione dei magistrati progressisti, che si concluderà domani nella sala dei Baroni del Maschio Angioino.

Oggi sono intervenuti anche i rappresentanti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; Vincenzo Vita, che ha parlato a nome di Avanguardia Operaia, Pio Marconi per conto del Pdup e Marco Boato per Lotta Continua. L'intervento di Vita ha sottolineato l'importanza di riportare il dibattito sul problema delle lotte sociali e dell'impegno dei magistrati su questo terreno di scontro dove estremamente duro e organizzato è l'intervento della borghesia. Vita ha anche riaffermato l'importanza del lavoro di controinformazione di cui i magistrati democratici devono farsi carico nei confronti delle istituzioni dello stato, criticando l'impostazione di certi magistrati della stessa associazione che tendono al recupero della medesima istituzione in chiave di compromesso «storico» esaltando una visione del giudice «onesto» e «al di fuori della mischia».

La relazione di Ramat

Fumoso e sostanzialmente elusivo sulla questione centrale dell'ordine pubblico è stato invece l'intervento di Balzamo, della direzione del Psi, che a parole ha attaccato la tattica pre-elettorale democristiana senza tuttavia accennare ai provvedimenti liberticidi che stanno per diventare legge grazie anche ai buoni uffici delle sinistre riformiste.

Già alcuni limiti presenti nel dibattito di oggi si erano riscontrati ieri nella relazione di Marco Ramat, carente nella premessa politica e nell'avere depurato ogni riferimento preciso al movimento di classe del nostro paese.

Ramat aveva centrato alcuni problemi nodali interni ed esterni alla magistratura: sciopero dei magistrati, riforma del consiglio superiore della magistratura, avocazione delle più importanti istruttorie politiche che vedevano coinvolta in maniera diretta il regime, i suoi corpi separati e i fascisti, il rilancio della strategia della tensione attraverso il progetto di legge liberticida in materia di ordine pubblico e criminalità.

Dopo aver pesantemente condannato lo sciopero a tempo indeterminato dei magistrati, Ramat aveva ricordato che il problema reale su cui il congresso deve confrontarsi è la sindacalizzazione non corporativa, il collegamento organico con le forze politiche e democratiche, la capacità di essere state le punte di riferimento di sempre più ampi settori dell'istituzione.

Nel denunciare un possibile arretramento di fronte alla offensiva del potere, che con i provvedimenti sull'ordine pubblico e la criminalità, sta attuando - aveva sottolineato Ramat - un vero e proprio tentativo di ridare fiato alla componente reazionaria della magistratura, vaghi sono rimasti i riferimenti ad un opposizione reale al progetto repressivo con generici richiami alla stabilità democratica ed alle garanzie costituzionali.

È mancato qualsiasi accenno alle battaglie da condurre concretamente nel vivo della lotta di classe, che sono l'unica garanzia per creare un argine adeguato ai progetti fanfaniani di restaurazione autoritaria, (fermo giudiziario, inasprimento per le pene e divieto di libertà provvisoria per i responsabili di reati contro le forze di polizia, ampia libertà di perquisizione personale e domiciliare che si vuole attribuire alle cosiddette forze dell'ordine ecc.)

Unico contributo politicamente costruttivo è stato quello del pretore romano Gabriele Cerminara che ha riportato il discorso sul tema specifico del congresso: le lotte sociali.

Lotte sociali

L'esponente della sezione romana, roccaforte della sinistra della corrente, ha parlato delle lotte condotte negli ultimi tempi dal movimento di classe nel campo sociale, ha parlato del problema della casa, delle autoriduzioni e delle occupazioni, e ha sottolineato l'importanza e la necessità della creazione, da parte dei magistrati democratici, di una sempre più vasta giurisprudenza alternativa , in difesa di queste forme di lotta.

Anche le lotte per i diritti civili e democratici devono essere - secondo Cerminara - sostenute e difese all'interno della magistratura ed egli ha invitato i magistrati democratici ad impegnarsi concretamente per l'abrogazione delle leggi penali, sul problema dell'aborto e sulla capagna per il Msi fuorilegge.

Giorgio Benvenuto della Flm ha precisato l'importanza di un rapporto sempre più organico tra magistratura e forze sociali e ha sottolineato la necessità che Md ricerchi l'unità col movimento operaio sul terreno concreto delle lotte con un superamento dei collegamenti episodici sin ora tenuti.

«Non lasciatevi mettere attorno un cordone sanitario - ha detto Benvenuto - dovete fare un salto qualitativo, uscire dagli atteggiamenti esemplari, utili ma superati, e portare avanti una battaglia collegata al movimento sindacale.»

Elio Cherubini

NOTIZIE IN BREVE

BALDUINA (ROMA) Aggressione fascista

Roma, 12

Alcuni compagni che, nel pomeriggio di ieri, affiggevano manifesti in piazza della Balduina, per annunciare la manifestazione internazionalista di oggi e una raccolta di firme per la messa fuorilegge del Msi, sono stati aggrediti da un centinaio di fascisti armati di roncole, bastoni, accette e pistole.

I compagni, in evidente inferiorità numerica, cercavano allora di sfuggire ai criminali, rifugiandosi nei grandi magazzini Upim. I fascisti, però, sono riusciti ad afferrare due compagne, che sono state poi selvaggiamente percosse. Subito dopo la squadra missina è penetrata nel magazzino, mettendo tutto a soqquadro, minacciando i clienti e picchiando una commessa. Quando la polizia è arrivata, i fascisti erano naturalmente già lontani, ma i compagni ne avevano riconosciuti alcuni, noti pregiudicati. Ebbene, i poliziotti si sono rifiutati di prendere nota dei nomi! In risposta all'aggressione, domenica prossima si raccoglieranno le firme contro il Msi in piazza della Balduina; anche i Cdf delle Poste, dell'Upim e della Standa si sono riuniti per decidere iniziative antifasciste.

MANDAKAS Interrogato Raffaele Ricca

Roma, 12

E' stato interrogato ieri dal giudice istruttore Francesco Amato e dal sostituto Vittorio Occorsio, il fascista italo-greco Raffaele Ricca, arrestato lunedì scorso mentre tentava di prendere il volo a Brindisi, imbarcandosi sul traghetto per la Grecia. Ricca è coinvolto nella inchiesta sullo squadrista Fagnani il cui nome è stato fatto a proposito dell'uccisione di Mandakas.

Sia Ricca che Fagnani sono sospettati anche di essere al centro di un vasto traffico di stupefacienti. Durante l'interrogatorio è stato contestato al Ricca il possesso di un passaporto falso intestato ad Amleto Nobili.

Alcune perquisizioni hanno trattanto portato nuovi elementi alla indagine e sulla figura di Ricca. Nella sua *Mercedes* sono state rinvenute fotografie che lo ritraggono in divisa da ufficiale dell'aviazione greca.

TUTI Rinviato a giudizio

Firenze, 12

È stato rinviato a giudizio Mario Tuti, il fascista così distrattamente ricercato dalla polizia, per aver ucciso la sera del 24 gennaio due agenti che si erano recati a casa sua per trarlo in arresto.

Il giudice istruttore fiorentino Vincenzo Sapere, che ha firmato la sentenza, lo ha accusato di «duplice omicidio pluriaggravato» e di «aver illegalmente detenuto nella propria abitazione armi da guerra e tipo guerra e ordigni esplosivi» e per averne portato fuori almeno uno al momento della fuga.

Rettifica

Nell'articolo comparso ieri in pagina cinque sulle elezioni a Monza, per il quartiere San Rocco veniva data l'indicazione di votare per alcuni nomi della lista di Unità Popolare. Invece il Coordinamento degli organismi territoriali non ha espresso nessuna preferenza per i candidati del quartiere San Rocco.

Msi Fuorilegge

CASSINO. Oggi alle 9,30 manifestazione antifascista al cinema Italia. Verrà proiettato il film «Corbari» e saranno raccolte le firme.
SESTO SAN GIOVANNI (Mi) Oggi le firme saranno raccolte, alle 12, al quartiere Gescal.
IMPERIA Questa mattina alle 10 assemblea di apertura della campagna al cinema Rossini. Aderiscono Cdf sindacalisti e partigiani.
CASERTA Questa mattina alle 9, piazza della Ferrovia, manifestazione e corteo. Alle 10 assemblea al cinema Comunale con la proiezione dell'audiovisivo «Fino a quando compagni?».
BRINDISI Stamattina alle 1) in piazza Cairoli manifestazione e spettacolo. Parlerà il comandante partigiano Luigi Luchetti. Verrà proiettato il film sulla strage di Brescia.
CASTELNUOVO SCRIVIA Questa mattina mostra fotografica e raccolta di firme nella piazza centrale.
BERGAMO - L'assemblea dei rappresentanti sindacali lombardi dei centri di istruzione professionale delle Acli-Enaip ha approvato una mozione in cui si impegna ad aderire attivamente alla campagna e alla raccolta di firme per mettere al bando il Msi.

Lollo: sostituito il giudice Aversa amico dei fascisti

Il compagno imputato per il rogo di Primavalle ha denunciato un giornalista che lo accusava di progettare rivolte in carcere

Roma, 12

Il giudice popolare Elio Aversa se n'è dovuto andare.

Come si ricorderà nell'udienza di ieri i difensori di Achille Lollo avevano presentato una formale istanza di ricusazione per il vergognoso comportamento del giurato, in occasione del sopralluogo effettuato dalla corte a casa Mattei lunedì scorso.

Già i difensori dei due latitanti Marino Clavo e Mario Grillo, coinputati con Lollo per l'incendio di Primavalle, avevano ricusato il giurato amico dei fascisti (è stato nelle file repubblichine) sulla base delle dichiazioni e di alcuni giornalisti presenti al sopralluogo. Ma, questa prima istanza venne rigettata dal presidente della terza corte d'Assise Salemi, il quale ritenne «superfluo» ascoltare i giornalisti e «attendibili» le dichiarazioni dell'Aversa, che negò la circostanza del suo suggerimento all'avvocato D'Ovidio della parte civile dell'esperimento - rivelatosi controproducente per l'accusa - fatto gettando dell'acqua contro la porta di un appartamento dello stabile abitato dai Mattei all'epoca dell'incendio.

Di fronte alla seconda istanza di ricusazione, come si è detto, avanzata dai difensori di Lollo e basata anche sulla testimonianza dell'avvocato Montagnini, difensore di Aldo Speranza, il giudice - bugiardo Elio Aversa ha preferito battere in ritirata.

Infatti, avvalendosi della facoltà di chiedere la sua sostituzione con uno dei giurati supplenti, prevista dall'articolo 67 del codice di procedura penale, Aversa ha evitato la memoria della ricusazione vera e propria cui il presidente Salemi, sarebbe dovuto ricorrere con molta probabilità, anche per evitare una lunga sospensione del dibattimento in attesa che la Corte d'Appello - esaminati gli atti - sciogliesse d'autorità il delicato nodo.

Nonostante tutto ciò l'ex-repubblichino Aversa ha avuto la faccia tosta per lamentarsi per questi incresciosi incidenti e di «riconfermare» la sua incredibile versione dei fatti.

Subito dopo il presidente dava lettura di una lettera di Lollo al ministro di Grazia e Giustizia, al presidente della Commissione Giustizia del Senato, Viviani, ed alla stessa corte in cui si informa che il giornalista del quotidiano parafascista « Il Tempo », Franco Salomoni, è stato denunciato per un articolo del 10 aprile in cui si fantastica di progetti di rivolta nelle carceri romane promosse dal compagno Lollo.

Lollo ha tenuto a precisare, e non soltanto a Salomoni, che fra l'altro è anche direttore responsabile della rivista golpista «Politica e strategia», che dal 21 febbraio al 27 marzo è stato in isolamento nel nuovo complesso carcerario di Rebibbia, al braccio G 13 e pertanto non ha nemmeno potuto «scorazzare liberamente», come ha scritto il giornalista al di sotto di ogni sospetto.

In chiusura d'udienza, la corte - dopo una lunga permanenza in camera di consiglio - respingeva la richiesta avanzata dalla difesa di modifica dei termini dell'esperimento previsto per lunedì, in sostituzione di quello annullato e «suggerito» dal giurato dimessosi.

La difesa aveva chiesto un esperimento in laboratorio, con la riproduzione delle esatte condizioni (aderenza piena tra porta e soglietta di marmo) in cui si trovava la porta di ingresso di casa Mattei all'epoca dell'incendio.

La corte ha respinto questa richiesta, ritenendo probante l'esito di un esperimento fatto con porte «somiglianti» a quella del Mattei. Una decisione grave.

Stefano Cercato

Pci: i nuovi organismi dirigenti

I lavori del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Pci si sono conclusi con l'approvazione della seguente ristrutturazione degli incarichi di lavoro e delle commissioni del Cc: *Organizzazione:* responsabile è stato confermato Ugo Pecchioli. *Problemi del lavoro:* Giorgio Napolitano - già responsabile della sezione culturale - sostituisce Ferdinando Di Giulio. *Stampa e propaganda:* Renzo Trivelli subentra a Giancarlo Pajetta *Culturale:* Aldo Tortorella - già direttore dell'Unità - sostituisce Napolitano. *Riforma e programmazione economica:* confermato Luciano Barca. *Agraria:* confermato Emanuele Macaluso. *Meridionale:* Pio La Torre al posto di Alfredo Reichlin. *Ceti medi ed associazionismo:* Rodolfo Mechini dà il cambio a Gianni Giandresco. *Regioni e autonomie locali:* Armando Cossuta - già membro del soppresso Ufficio politico - sostituisce in pratica Pietro Igrao - responsabile del disciolto ufficio di coordinamento regioni - ed Enzo Modica- responsabile del disciolto Ufficio Enti Locali. *Esteri:* Sergio Segre, confermato. *Femminile:* Adriana Seroni, confermata. *Scuola di partito:* Gastone Genzini, confermato. *Amministrazione:* Guido Cappelli, confermato. *Emigrazione:* Giuliano Pajetta, confermato. *Consulta scuola:* Giuseppe Chiarante, confermato. *Attività culturali ricreative di massa:* Dario Valori, confermato. *Rai-Tv e problemi informazione:* Carlo Galluzzi.

Direttore dell'*Unità* è ora Luca Pavolini, condirettore Claudio Petruccioli (responsabile milanese); Reichlin sostituisce alla guida di *Rinascita* Gerardo Chiaromente. Direttore di *Critica marxista* sarà ancora Emilio Sereni.

Giorgio Amendola resta presidente del Cespe, mentre Ingrao subentrerà al defenestrato Terracini alla guida del *Centro studi per la riforma dello Stato;* Pajetta presiederà la *Commissione politica internazionale.*

Il Manifesto bloccato dal padrone della tipografia

Roma, 12

Il Manifesto domani uscirà in edizione ridotta, dopo che nei giorni scorsi, gli scioperi in corso nella tipografia Stet dove viene stampato insieme alla Voce repubblicana, ne avevano impedito la pubblicazione. L'editore Lanzara, padrone della Stet, all'inizio di questa settimana ha messo gli operai di fronte al ricatto: o stampate anche il Globo (al terzo mese di sciopero per protesta contro l'editore nuovo proprietario della testata) oppure non pago lo stipendio. Di qui l'immediata decisione di sciopero. Sul fatto la redazione del Manifesto ha reso noto che:

«La situazione che si è creata nella nostra tipografia è molto grave: è una situazione che può prolungarsi all'infinito, per l'atteggiamento dell'editore Lanzara a cui non fa fronte una adeguata risposta sindacale, nè finora alcun intervento solidale da parte delle organizzazioni di categoria. Se questa situazione si prolungherà, potrà venirne un colpo mortale al nostro giornale.

Chiediamo ora la solidarietà nelle molte forme possibili, per assicurare l'uscita del nostro giornale. A questo scopo abbiamo chiesto, finora senza risultati, un incontro con la segreteria nazionale dei poligrafici, abbiamo chiesto e chiediamo pubblicamente che il giusto sciopero contro l'editore Lanzara, e il rifiuto degli operai e dei sindacati di stampare il Globo non colpisca il nostro giornale, il che è possibile in almeno due modi: con uno sciopero articolato che non stampi i giornali dell'editore Lanzara [Ore 12, La Giustizia, Tribuna Politica], ma permetta la stampa del Manifesto e della Voce repubblicana; oppure con il consenso operaio [già espresso] e sindacale [finora aspettato] a far stampare il nostro giornale provvisoriamente in altre tipografie.

Informazione e nuovo modello di sviluppo

Venerdì scorso si è tenuto il convegno nazionale sulla libertà d'informazione al Piccolo Teatro. Sindacalisti, giornalisti, lavoratori dello spettacolo, cartai, pubblicitari, scrittori, un panorama quanto mai vario e interessante dell'intellighentia milanese e nazionale e di rappresentanti di quelle categorie operaie e di tecnici che ruotano intorno alla produzione e diffusione dell'ideologia e della cultura.

Il convegno svoltosi nel quadro della settimana di lotta doveva, analogamente agli altri dibattiti preventivati circa gli altri settori dell'energia, agricoltura, trasporti, sanità, ecc., porre in risalto la linea del Pci sul nuovo modello di sviluppo e sulla democratizzazione. E' stata invece messa in sordina l'altra componente del compromesso storico, dati i recenti infortuni di Berlinguer. Difatti nel convegno sull'informazione non si è fatto risparmio della formula del nuovo modello di sviluppo, al quale tutti più o meno intelligentemente hanno offerto il granello d'incenso. Spesso si è caduti nel grottesco, quando con spregiudicatezza, ma con dubbio gusto, si è trasportata la formula dal campo economico a quello della cultura, parlando di nuovo modello di sviluppo della cultura e dell'informazione. Gli interventi obbedivano alla medesima regia, rarissime le voci di dissenso, una del Pdup, del resto piuttosto astratta e generica, alcuni compagni sono stati eliminati dalla lista degli interventi [inutile precisare di quale parte].

Per fortuna nostra e per sfortuna di Berlinguer la fotografia della crisi e delle contraddizioni che investono il settore della cultura e dell'informazione è venuta fuori così nitida nella sua gravità che il nuovo modello di sviluppo risultava proprio il classico pannicello caldo applicato a un ammalato con la febbre a quaranta.

Cambiare tutto per non cambiare niente

Concentrazione delle testate nelle mani dei colossi monopolistici pubblici e privati [Monti, Cefis, Agnelli e i vari Rizzoli, Rusconi, che gli fanno da contorno e sottocoda], burocratizzazione e uso banditesco degli strumenti Rai-Tv da parte del blocco clerical-fascista, licenziamenti e cassa integrazione, mistificazioni e pericoli del «tutto cambi perchè nulla cambi» insiti nella recente legge di riforma della Rai-Tv [a questo proposito si è sentito una «pizza» di intervento di esaltazione della legge fatta da un sindacalista che nel '65 era un acceso rivoluzionario e oggi si trova a braccetto con Amendola], speculazioni e crisi della carta. In definitiva l'impressione prevalente è che, le contraddizioni sono di una gravità eccezionale e che il blocco di potere che fa perno sulla Dc manifesta chiaramente anche nel settore dell'informazione la volontà di procedere nella strada di una ristrutturazione autoritaria della società, anche se dissimulata sotto la maschera delle riforme e del decentramento.

Quello che conta non sono le leggi e le parole, quello che conta è la rete d'interessi e di clientele con cui la Dc ha ricoperto il paese in tutti i settori e i gangli dell'economia, delle istituzioni, dell'informazione. Il nuovo modello di sviluppo e la democratizzazione rischiano di essere in sostanza formule mistificanti [già si ebbero non molto tempo addietro quelle delle riforme di struttura di sciagurata memoria], specchietto delle allodole agitato dai registi del revisionismo per far perdere di vista le contraddizioni antagonistiche tra sfruttati e sfruttatori e i reali interessi ed esigenze dei lavoratori. La riforma della Rai-Tv sul fronte dell'informazione corrisponde alla ristrutturazione della scuola e alla normalizzazione del movimento degli studenti nel settore dell'istruzione.

In effetti gli interventi più seri del convegno hanno fatto rilevare l'esigenza prioritaria che gli operatori culturali dei vari rami assieme alle proprie esigenze di categoria portino avanti il loro compito di informare collegandosi al movimento organizzato dei lavoratori non solo, ma alle loro lotte in difesa del posto di lavoro e del loro diritto a un'informazione obiettiva e democraticamente organizzata.

Operatori culturali e classe operaia

In questi interventi il collegamento tra operatori culturali e classe operaia appariva non un fatto sentimentale o solidaristico, quanto una convinzione di essere nella stessa barca, di trovarsi a un punto in cui le condizioni di lavoro e il lavoro stesso di gran parte degli operatori culturali cadono nella analoga situazione di parcellizzazione di ripetività di perdita di qualsiasi autonomia dei lavoratori manuali. Ma proprio la contraddizione tra le reali condizioni e il coperchio mistificante del nuovo modello di sviluppo ha impedito di trarre le conseguenze necessarie, cioè fare un esame rigoroso delle divisioni che lacerano le varie categorie di operatori culturali tra dirigenti di alto rango e impiegati del lavoro intellettuale, nonchè delle contraddizioni che oppongono ingenti fette di tali categorie, non tanto al blocco di potere e ideologico clerical fascista (su ciò l'analisi è stata abbastanza precisa), quanto alla ristrutturazione che le frazioni avanzate della borghesia privata e pubblica conducono pur dividendosi e combattendosi su alcuni aspetti di essa e sulla delimitazione delle specifiche aree di competenza. Non è stato cioè sviscerato, ma solo accennato il problema della unità della classe operaia e quello delle alleanze che è il problema cruciale della fase di transizione caratteristica dei paesi capitalistici europeri e dell'Italia in particolare.

È sintomatico che non si sia fatta parola del Portogallo in cui il problema non ammette tempi lunghi e dalla cui risoluzione nell'uno o nell'altro senso dipende il successo o meno della rivoluzione in senso socialista. E ben si comprende il silenzio su tutto ciò. L'esame della questione comporta un giudizio preciso che elimina la possibilità di una fraseologia mistificante, come pluralismo, democratizzazione, informazione libera e democratica. Si sarebbe dovuto affrontare il problema del collegamento con la classe operaia nei suoi termini reali, cioè delle lotte che operai, braccianti, studenti conducono nella fabbrica e nella società, della occupazione di case e del movimento che qui a Milano investe le masse e realizza larghe solidarietà e appoggi intorno agli occupanti, della autoriduzioni, della lotta contro il cumulo, della sperimentazione e autogestione degli studenti (si è parlato delle 150 ore, ma per lo più sotto il profilo della cultura che finalmente si apre ai lavoratori, ipotizzando addirittura il sindacato come eleboratore di cultura nuova).

Collegarsi realmente alle lotte proletarie

Analogamente, se si è parlato del Messaggero e della Gazzetta del popolo e dei tentativi di cooperative e di autogestione in atto tra gli operatori culturali del settore, si è chiesto l'appoggio dei lavoratori, ma senza individuare con precisione la specificità di classe di tali esperienze e del come esse possano rientrare nelle lotte per la difesa dell'occupazione e nel quadro della costruzione di una cultura almeno tendenzialmente alternativa a quella della classe dominante. Si spiega così come non una parola (se non qualche richiamo all'Arci) sia stata dedicata ai gruppi spontanei di base, ai circoli culturali che si richiamano alle organizzazioni rivoluzionarie, al teatro e ai vari modi di controinformazione realizzati con tecniche e materiali poveri. Tutto ciò evidentemente dà fastidio ai massimi sistemi del Pci e dei sindacati. Quello che interessa è ottenere l'adesione degli addetti all'informazione alla linea socialdemocratica che vede la democrazia come sommatoria di lotte settoriali, in cui la classe operaia serva come mito buono a tutti gli usi e come massa d'urto (ma non troppo per carità!), e l'egemonia di questa in altri ceti sociali come mero strumento verbale e come ombrello per un'alleanza senza principi, se non quello del più piatto opportunismo e dei vari compromessi ostinatamente tentati dal gruppo dirigente del Pci nel corso degli anni.

Claudio Annaratone

Una giornata di raccolta di firme per il Msi fuorilegge alla Fiat Mirafiori: una adesione compatta ed entusiasta

Davanti al cancello 15 del grande complesso industriale - L'azione delle avanguardie di fabbrica per preparare il terreno: le officine si riempiono di adesivi con la parola d'ordine: «Msi fuorilegge» - Il successo politico dell'iniziativa trasforma in breve la porta in un grande capannello - Qualcuno, come documento di identità, mostra la tessera del Pci - In tutta Italia le firme sono 50 mila

Giorno di raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare che chiede la messa fuori legge del partito fascista, il Msi.

Siamo davanti alla Fiat Mirafiori, cancello 15. Attorno all'immenso stabilimento la campagna per mettere al bando il Msi sta montando già da alcuni giorni: uno a uno tutti i cancelli vengono setacciati, ed in alcuni è necessario tornare, perchè molti non hanno fatto in tempo a firmare.

L'eccezionale successo è presto spiegato: gli operai rivoluzionari, i compagni dei Cub, hanno ben preparato il terreno. Due giorni prima della raccolta, le officine vengono tappezzate di adesivi con la parola d'ordine: «Msi fuori legge», il luogo dove si firmerà e l'ora. L'impatto politico che in questo modo si crea smuove l'antico antifascismo della classe operaia Fiat.

Ma, nonostante questo, non è un'impresa facile, e il grosso del lavoro viene svolto al momento, davanti al cancello. Il clima, l'ambiente dell'entrata dei grandi complessi industriali, di Mirafiori in particolare, non si presta molto ad iniziative del genere.

Quando arriviamo, un gruppo di compagni dispone subito la mostra fotografica sul fascismo di ieri e di oggi: sono dieci grandi pannelli. Al cancello vengono attaccati altri manifesti e foto. Altri compagni ancora dispongono i tavolini mai sufficienti.

Nel piazzale ci sono anche i venditori ambulanti, che gridano dentro i loro megafoni; file di auto con il motore acceso che aspettano di entrare. Anche i compagni fanno «speakeraggio». Quando arrivano i primi operai, dicono negli altoparlanti: *«Come nel 1943, anche oggi la classe operaia torinese deve aderire compatta alla lotta contro il fascismo»*. Quattro o cinque compagni diffondono il nostro Quotidiano: sembra che si venda bene. Si distribuisce anche un volantino, sullo sciopero generale.

È l'ora del cambio del turno. Tra l'una e mezzo e le due, all'incirca, entrano frotte di operai, ed è più facile fermarli, parlare; hanno più tempo per fermarsi a firmare. Poi, tra le due e mezzo e le due e tre quarti, c'è la prima ondata di operai in uscita. È il momento di maggior confusione: una massa di lavoratori si precipita fuori, quasi di corsa, diretta verso i mezzi pubblici, per guadagnare qualche minuto sul tempo di trasporto, qualche minuto in più per la famiglia, o per i propri affari. Per un momento, sembra quasi di dover «placcare» gli operai.

I compagni gridano nei magafoni: *«Aderite alla raccolta di firme per mettere fuori legge il Movimento sociale, promossa dalle organizzazioni rivoluzionarie Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo»*. E, in breve, la raccolta trasforma l'intera «porta» in un solo, immenso capannello.

La riuscita della raccolta è impressionante. Parecchi sono gli operai anziani che si fermano subito, molti gli immigrati. *«Se è contro i fascisti, io firmo subito»*, si sente dire. Il richiamo agli scioperi del '43 ha fatto effetto. Alcuni, quando si tratta di mostrare un documento di identità prima di firmare, tirano fuori il tesserino della Fiat. C'è perfino chi mostra la tessera della Cgil o quella del Pci. Per loro, la prova dell'appartenenza ad un'organizzazione di classe è più che sufficente. Ci sono ormai vere e proprie file di operai che vogliono firmare.

Uno sui ventitre o ventiquattro anni, che gira lì attorno, dice: *«Io non firmo, perchè il Partito non è d'accordo: bisognerebbe discuterne meglio»*. Qualcun'altro, meravigliato, gli risponde: *«Ma come, non firmi contro i fascisti?»*.

Qualche piccola discussione avviene quando qualcuno si accorge di non poter firmare, perchè non vota a Torino o perchè ha ancora la residenza nel Sud. C'è chi si arrabbia e chi si fa pazientemente spiegare come si deve fare. Un operaio o due vuole i moduli per portarli al suo Comune, nella cintura torinese.

I compagni del megafono gridano ancora: *«Sono ormai più di seimila le firme raccolte a Torino»*. lì, al cancello 15, in pochissimi minuti, se ne sono raccolte oltre trecento. A Mirafiori è una vera vendemmia. Da ogni cancello escono in media tremila operai, e le firme raggiungono sempre, e spesso superano, la cifra del cancello 15. Quasi un operaio su dieci, dove la raccolta è stata organizzata, ha firmato.

Ed è stata proprio l'adesione di massa della classe operaia Fiat a dare, a Torino, un nuovo impulso alla raccolta delle firme. Questa campagna, con i suoi aspetti legali, le firme, e con la sua grande carica verso la messa fuori legge subito dei fascisti, ha la sua spina dorsale nell'antifascismo operaio.

E Torino non è un caso isolato, anche se in nessuna parte d'Italia si può trovare una immensa concentrazione operaia come a Mirafiori. Decine di migliaia di operai stanno firmando, ed altre decine di migliaia lo faranno. I trecentocinquanta consigli di fabbrica che hanno promosso la legge di iniziativa popolare hanno alle spalle una massa grandissima e compatta di nemici implacabili del fascismo, gli operai. E, al loro fianco, le forze più diverse: gli studenti e gli intellettuali democratici, i partigiani e i cristiani per il socialismo, i sindacalisti e le decine e centinaia di sezioni del Psi e del Pci.

A livello nazionale si viaggia ormai sulle cinquantamila firme, l'obiettivo che ci si era proposti entro il 25 aprile, quando una delegazione del comitato promotore nazionale si recherà dal presidente della Camera Pertini.

È un obiettivo ormai raggiunto, ma non basta: dopo le decine, centinaia di migliaia di operai, di proletari, di giovani e di donne devono poter testimoniare il loro antifascismo.

Nereo Pederzoli

TORINO. Un momento della raccolta delle firme per la messa fuori legge del Msi davanti ai cancelli della Fiat.

MSI FUORI LEGGE. Gli operai della Fiat si accalcano davanti ai tavolini per la raccolta delle firme. Molti sono quelli che come documento d'identità presentano la tessera del sindacato o del Pci.

Il nome di Gritti torna in tutte le trame di stato

Amico di Walter Beneforti che insieme a Tom Ponzi organizzava le intercettazioni telefoniche per la Montedison - Amico anche di Verzotto - Era all'Eni quandò Mattei morì

(*Segue da pag. 1*)

che diverranno più noti alle cronache successive rispondendo al nome di Guido Giannettini, Enrico De Boccard, Eggardo Beltrametti, Pino Rauti e altri.

Il colonnello Rocca reggeva le fila di questo gioco, dirigendo una delle più importanti sezioni del Sid, allora denominata Rei, che si occupava di mantenere i collegamenti con tutti gli ambienti industriali italiani per difenderli dalla concorrenza straniera. Un ufficio con cui hanno avuto a che fare tutti i più grandi manager del nostro paese privati e pubblici, a cominciare dal defunto presidente dell'Eni Enrico Mattei, il quale si valeva dei non disinteressati servizi del Sifar per la protezione dei segreti industriali dell'Ente Nazionale Idrocarburi. Proprio all'Eni di Mattei bisogna risalire per trovare i primi passi della carriera sfolgorante di Carlo Massimiliano Gritti, attualmente sulla cinquantina, nativo di Padova, la città che oltre ad essere stata la culla di molte trame di stato, ha dato i natali a quel Graziano Verzotto, oggi latitante, inseguito da due mandati di cattura per aver rubato miliardi allo stato in qualità di presidente dell'Ente Minerario Siciliano. Le carriere di questi due personaggi, Verzotto e Gritti, sono singolarmente coincidenti - tutti e due partono come funzionari dell'Eni - tanto da far pensare ad un medesimo ceppo di provenienza, anche se Verzotto, sembra non abbia alle spalle una carriera militare come il suo collega Gritti.

Gritti entra all'Eni nel 1952 e si occupa dei servizi di distribuzione dell'Agip, un incarico delicato che gli spiana la strada ad una brillante carriera e potenti amicizie: quella con Eugenio Cefis, per esempio, che intorno agli anni '60 diverrà il numero due di Enrico Mattei all'Eni e ne rileverà tutta l'eredità successivamente alla sua tragica e mai chiarita morte nell'ottobre del 1962 (Mattei si sfracellò con il suo aereo a pochi chilometri da Milano rientrando dalla Sicilia, l'ipotesi del sabotaggio è a tutt'oggi quella più rispondente alla dinamica dell'incidente).

Quando muore Mattei, Gritti è «ufficialmente» all'estero, dal 1961 dirige la consociata congolese dell'Eni e risiede nel Congo travagliato dall'aggressione imperialista, culminata con la morte di Lumumba.

In quella situazione a salvaguardare gli interessi dell'Eni in Congo ci vuole una persona fidata che assommi alle doti di «manager» quelle di militare: Gritti è l'uomo «giusto al posto giusto», tuttavia la sua presenza diventa indispensabile in Italia quando Eugenio Cefis assume di fatto la conduzione dell'Eni dopo la morte di Mattei. Carlo Massimiliano Gritti rientra in Italia nel 1964, con incarichi di responsabilità nell'Agip, che lo portano ad essere uno dei più stretti collaboratori e uomini di fiducia di Egenio Cefis.

Quando questi, dopo una scalata vertiginosa alla maggiore industria chimica italiana, si insedierà nel 1971 alla presidenza della Montedison, Gritti viene collocato, nella società di Foro Bonaparte, in uno dei posti chiave: assistente agli «affari speciali» del presidente, in pratica dirige la riorganizzazione della società sullo schema voluto da Cefis in cui tutto il potere viene accentrato nelle mani della presidenza. E' per Gritti un periodo di intenso ma «oscuro» lavoro al vertice della società di Foro Bonaparte che dura per tutto un anno, finchè Cefis non lo destina al «risanamento» di tutto il settore tessile della Montedison, mandandolo a dirigere la Montefibre. Gritti si distingue immediatamente per l'«energia» di ristrutturatore: il suo programma principale è lo sfoltimento della manodopera impiegata negli stabilimenti tessili, approntа un piano speciale di intervento secondo il quale dei circa diecimila lavoratori delle fabbriche lombarde e piemontesi del gruppo, solo poco più di un terzo dovrebbe rimanere a produrre fibre.

Un piano «golpista», in poche parole, avallato, senza batter ciglio, dal governo, che anzi gli spiana la strada approvando una legge sulla cassa integrazione a tempo indeterminato. Gritti riesce persino a passare per «illuminato», a fare dichiarazioni impareggiabili come quella rilasciata nel corso di un intervista all'*Espresso* in cui afferma «è diverso chiudere uno stabilimento sapendo che gli operai possono prendere l'ottanta per cento del loro salario oppure sapendo che si troveranno senza un soldo a breve scadenza»!

Ma Gritti non assurge agli onori della cronaca sindacale solo come uno dei più spietati licenziatori della Montedison di Cefis; del nostro personaggio si ricomincia a parlare con insistenza quando scoppia il super-bubbone dell'Italia democristiana: lo scandalo delle intercettazioni telefoniche.

Cefis, come emergerà da tutta l'intricata vicenda, vi è implicato fino al collo tiratovi dentro dagli intercettatori privati e pubblici come Tom Ponzi e Walter Beneforti. E' in questi tempi, primavera 1973, che il nome di Gritti viene citato ripetutamente dal Manifesto.

Lo spunto offerto per tornare a parlare di Gritti e del suo torbido passato, prima come maresciallo del Sifar poi come uomo di fiducia di Cefis in alcune avventurose operazioni economiche e «politiche», è il tentato assassinio del questore Angelo Mangano.

Poco credibile la pista dell'attentato di mafia, ufficialmente avvalorata dalla polizia. Chi si pone l'interrogativo sul movente dell'attentato al questore della Criminalpol di Roma, non resta che scavare nelle indagini e nei «segreti di stato» di cui Mangano è depositario, personaggio al centro di ogni trama quale è.

Si scava sui trascorsi siciliani della sua carriera, e, in particolare, sulla pista che il Mangano seguiva a proposito del rapimento (e della morte) del giornalista De Mauro, avvenuto a Palermo il 16 settembre 1970.

Mangano aveva forse scoperto che De Mauro era stato rapito (e ucciso) perchè venuto in possesso di prove determinanti ai fini dell'individuazione di chi aveva promosso, in prima persona, la soppressione del presidente dell'Eni, Enrico Mattei?

L'aereo su cui trovò la morte il presidente dell'Eni era decollato - come è noto - dall'aereoporto di Catania: chi sostenne la tesi del sabotaggio si diceva convinto che il sabotaggio fosse avvenuto proprio a Catania nel corso di una ispezione che tre strani individui, la cui identità non è stata mai più accertata, condussero sull'apparecchio poco prima del decollo.

In breve, secondo una tesi non priva di riscontri obiettivi De Mauro sarebbe arrivato a determinare l'identità dei tre sabotatori e un misteriorso signor X venuto a conoscenza della sensazionale scoperta si sarebbe interessato attivamente a far scomparire il giornalista de *L'Ora*. Mangano a sua volta, secono la medesima versione, avrebbe a sua volta individuato l'identità del misterioso e potentissimo signor X, ricevendone conferma dall'incontro che ebbe poche settimane prima dell'attentato con Walter Beneforti, l'intercettatore «di stato» che nel periodo dello scandalo finì in galera, per essere poi scarcerato passata la tempesta.

Ci fu chi, allora, il *Manifesto* in particolare, avvicinò l'identità dell'evanescente signor X proprio a quella di Carlo Massimiliano Gritti, vecchio amico di Walter Beneforti sin dai tempi in cui avevano stretto rapporti a Trieste, intorno alla metà degli anni '50, città in cui Mangano era, negli stessi anni, capo della «mobile».

Ipotesi azzardate e prive di fondamento? Forse, ma c'è un fatto che autorizza a prenderle in considerazione: il fatto è che dopo i fugaci accenni del *Manifesto* sulla personalità e il passato di Carlo Massimiliano Gritti, dopo le indiscrezioni ipocrite - fra l'altro - a causa del silenzio della stampa che già due anni fa operava a favore del presidente della Montedison e dei suoi protetti, sulle responsabilità del signor X (Gritti?) in alcuni delitti di stato che segnarono ben precise tappe nella lotta di potere all'interno del partito di maggioranza relativa; il muro dell'omertà e del silenzio calò rapidissimamente su tutta la vicenda e sui personaggi che ne erano al centro.

Un silenzio che in un paese come il nostro dove il 90 per cento della stampa quotidiana è in mano al presidente della Montedison suona già colpevole.

Ettore Mazzotti

LOTTE PROLETARIE

Strage di Napoli: i padroni sono gli assassini, lo Stato è il complice

Una strage consumata dai padroni: undici morti e dieci feriti sono il bilancio purtroppo ancora provvisorio - Scene allucinanti, operai in fuga con gli abiti bruciacchiati, fiamme e colonne di fumo alte fino al cielo - I resti dei corpi sono stati rinvenuti fino a trecento metri dalla fabbrica - Non è il primo incidente in questa fabbrica, due anni fa era morta bruciata un'operaia di diciotto anni

(*Segue dalla prima*)

dirigenti ugualmente responsabili insieme ai proprietari per essersi resi irreperibili subito dopo la strage.

Gaetano D'Aniello, della Flm ha detto «in questa fabbrica nessuna voleva lavorare perchè il padrone non rispettava il contratto e le norme di sicurezza non erano rispettate. Proprio per questo il consiglio di fabbrica aveva svolto un'azione facendo intervenire l'ispettorato del lavoro. Il padrone allora aveva licenziato tutto il Cdf e c'era voluta una lotta per farli riassumere.»

Antonio Manno, sindaco di Sant'Anastasia ha dichiarato: «Ho la certezza matematica che dietro a questi morti c'è una grave responsabilità. E' da criminali far lavorare gli operai accanto ad un deposito di materiale infiammabile ed esplosivo, senza alcuna protezione.

Sul luogo della sciagura si sono recati fin dal primo pomeriggio di ieri il prefetto e il questore di Napoli, per compiere un sopralluogo ma i proletari di Napoli che hanno fin troppi motivi per conoscere le prodezze di simili imparziali tutori dell'ordine, sanno già di avere ben poco per aspettarsi giustizia dalle inchieste ufficiali. Oggi è giunta a Sant'Anastasia verso le 11 la commissione d'inchiesta nella fabbrica a cominciare dal deposito prodotti finiti, che era nel cappannone saltato in aria. Sul luogo è tornato stamane anche il direttore della fabbrica, ing. Mastrodonato.

L'Ansa riferisce: «*Il professionista si aggira tra le macerie, dove i vigili continuano a spalare, scuro in volto e molto preoccupato*». Sul rimorso peloso di simili persone non serve aggiungere commenti. interrogato dai gionalisti, ha dichiarato che i razzi non venivano più fabbricati da qualche tempo. Per quanto riguarda invece la dinamica della sciagura, ritiene che il deposito con il materiale esplodente sia saltato in aria in un secondo momento.

Tra le macerie vi sono anche suppellettili annerite degli uffici e attrezzature del deposito, scatole e molti bossoli di razzi, il che farebbe supporre che i razzi venissero ancora fabbricati.

Una nota sindacale termina con un invito rivolto dalla Federazione provinciale a tutti i lavoratori di Napoli per attuare lunedì 14 un'ora di fermata dal lavoro.

S. ANASTASIA (NAPOLI). Un eloquente drammatico aspetto della fabbrica di fuochi d'artificio e polvere da sparo, dopo la terribile esplosione di venerdì, nella quale hanno perso la vita undici operai. Sono in atto le operazioni di sgombero, e questo lascia temere che il numero degli operai assassinati non sia ancora purtroppo, definitivo. Sdegno, dolore e rabbia contro questo nuovo crimine, che si aggiunge a molti altri, in drammatico e colpevole aumento negli ultimi mesi

Una lettera dai lavoratori della Ipra

Torino, 12

Una lettera dei lavoratori della Ipra di Pianezza. Questa fabbrica produce radiatori per varie aziende automobilistiche e occupa circa 350 operai. Subito dopo la ripresa del lavoro il 9 aprile, giornata di sciopero generale provinciale torinese, la fabbrica è stata di nuovo fermata dagli operai contro gli infortuni sul lavoro.

«Dopo neppure dieci minuti dalla ripresa del lavoro (lo sciopero era riuscito al 100 per cento) Eligio Tonizzo, operaio delle presse, ha perso le dita della mano destra a una macchina che «è impazzita» passando dalla foratura semplice a quella a ripetizione da sola. E' impazzita perchè è vecchia, forse revisionata male; un caso analogo era del resto successo tempo fa.

Prima preoccupazione del direttore e del caposquadra, è stato di impedire che il caporeparto fosse avvisato e potesse vedere l'infortunato, e nasconder le dita imprigionate nella macchina! Ma il reparto si ferma, accompagna il delegato in infermeria; il Cdf dichiara uno sciopero di mezz'ora in tutta la fabbrica, mentre il reparto di Eligio Tonizzi si ferma due turni per l'intero orario.

La mobilitazione ha così permesso di dimostrare al padrone che gli operai non sono disposti a farsi macellare, storpiare, uccidere

Morire di sfruttamento

Vincenzo Florio, uno degli operai che mancano ancora all'appello delle vittime accertate del tragico scoppio di Napoli, aveva 42 anni, padre di 5 figli, da pochi mesi aveva ottenuto il primo lavoro dopo 25 anni di disoccupazione.

Recentemente la Floberts aveva ricevuto una sovvenzione dalla cassa del mezzogiorno di 72 milioni, unico risultato una imbiancatura alla facciata e qualche porta di lusso in più negli uffici.

Questa è la logica del profitto, è la logica del ricatto più infame, dello sfruttamento più bestiale, è la logica dell'omicidio.

Omicidio, senza altri aggettivi come «bianco» «colposo» «involontario».

Può essere considerato involontario l'eccidio di Napoli? Può essere considerato involontario l'omicidio dei due edili di Milano seppelliti sotto il cemento mischiato a sabbia, per risparmiare sul prezzo? Può essere considerata involontaria la strage continuata della Ipca di Ciriè, delle decine di morti di cancro procurato da sostanze tossiche più volte accertate come cancerogene mentre il lavoro continuava nella complice omertà di chi avrebbe dovuto difendere la salute dei lavoratori? E gli operai della Azienda elettrica di Milano morti carbonizzati in una «cella» di un metro per un metro percorsa da una corrente a 9 mila volt, che non viene mai staccata per non fermare qualche semaforo o semplicemente per risparmiare la spesa della costruzione di una cella supplementare? e l'elenco potrebbe continuare ancora, il risultato sarebbe sempre lo stesso, per ogni esempio gli assassini sono lì sotto i nostri occhi, sono i padroni e tutti quelli che della logica del capitale fanno la loro unica legge, sono gli stessi che sfruttano, licenziano, mettono in cassa integrazione aumentano i prezzi e gli affitti, costringono agli straordinari, ai ritmi impossibili.

Morti per un fatale incidente si dirà degli operai di Napoli, non è fatalità quella che ha costretto Vincenzo Florio dopo anni di disoccupazione ad «accettare un lavoro» alla Flobert, in cui nessuno voleva lavorare, è la necessità di vivere e di far vivere i propri figli, quello che è il più elementare dei diritti diventa sotto la logica del capitale, una elemosina da chiedere giorno per giorno.

100 mila lire al mese e tripli turni, per morire dilaniati da uno scoppio o morire giorno per giorno sfibrati dalla fatica o consumati da sostanze nocive.

Cinquemila morti all'anno, un mutilato ogni 5 secondi, sono cifre che fanno rabbrividire, sono cifre che qualcuno vorrebbe far passare come il prezzo necessario alla sviluppo produttivo, o che altri pensano di poter risolvere con la modifica o l'aggiornamento di qualche legge. Ma questa orribile strage che viene compiuta ogni giorno non è un bubbone di un sistema, tutto sommato funzionante, è il suo frutto più logico. È il risultato di un sistema di leggi e strutture fatte o messe in piedi dai padroni, al servizio dei padroni.

Quelle stesse leggi che permettono di adoperare macchine vecchie e decrepite, che possono cedere da un momento all'altro, regolamenti che possono essere interpretati in mille maniere come ad esempio il solito codicillo «se non compromette l'andamento della produzione». Leggi che nessuno rispetta, tanto per coprire «un risparmio» sul cemento basta la solita bustarella, e che nessuno pensa di far rispettare, lasciando ad esempio che poche decine di ispettori controllino migliaia di fabbriche.

E se qualche padrone, nonostante tutto questo dovesse rimanere incriminato per omicidio colposo, possono sempre entrare in azione squadre di affossatori lautamente pagati per far sparire centinaia di pratiche nei sotterranei di questo o quel tribunale.

Lo stato dei padroni assume un perfetto meccanismo al servizio di nuovi e certi profitti, costruito sul sudore e sul sangue dei proletari.

L. N.

Sant'Anastasia: un capitalismo da rapina!

Napoli, 12

Santa Anastasia è il tipico comune vesuviano caratterizzato dalla diffusione della piccola fabbrica del sotto salario e dall'occupazione precaria in agricoltura e nell'edilizia. La stessa presenza dell'Alfa Sud a pochi chilometri di distanza non ha contribuito assolutamente alla modificazione delle strutture produttive locali: in un certo senso Santa Anastasia è il regno del capitalismo da rapina. Non è la prima volta che succedono incidenti e tutta l'organizzazione produttiva è basata sul supersfruttamento e l'oppressione dei lavoratori. Per fare un esempio di quali siano i rapporti tra padroni ed operai a Santa Anastasia e come siano organizzate le strutture produttive va ricordato che pochi anni addietro, nella seconda tragedia, per ordine di importanza, le Corderie vesuviane, scoppiò un incendio uno stranissimo incendio perchè passato e il padrone decise di dare la colpa a un operaio in modo da trovarsi un capro espiatorio ed avere rapporti più facili con l'assicurazione. Venne così trovato un capro espiatorio: un operaio fu licenziato in tronco!

È molto diffuso nella zona il lavoro a domicilio: la paga oraria è di gran lunga al di sotto per ogni settore di quella stabilita nei contratti nazionali. La fabbrica dove è avvenuto l'incidente solo pochissimo tempo addietro ha avuto un accordo sindacale, il quale comunque non prevede assolutamente il rispetto del contratto nazionale, garantiva solo dei passi in avanti rispetto alla situazione precedente. Va ricordato che la fabbrica dove è successo l'incidente è caratterizzata dalla presenza di tripli turni, a cui si aggiunge un turno sfasato per cui esistono in pratica in fabbrica 4 turni, di cui uno notturno. Lunedì scorso erano stati assunti 7 operai ed erano stati subito messi a lavorare nel reparto più pericoloso.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Sip: no all'accordo si all'autoriduzione

Sempre più chiara la prevalenza dei no all'ipotesi di accordo

Continuano a giungere i risultati delle assemblee dei lavoratori Sip sulla valutazione dell'ipotesi di accordo. E' una valanga di no, e sono tanti che non sempre riusciamo a pubblicarli con tempestività. Ma nel contempo si sta anche affermando, con sempre maggior decisione, la volontà dei lavoratori di legare la loro lotta aziendale a quella contro l'aumento delle tariffe.

Mercoledì si è svolta una riunione del consiglio d'azienda della Sip di Milano. Si è parlato della lotta contro l'aumento delle tariffe, dell'uso sociale del telefono, e del problema della composizione degli investimenti.

Diversi interventi sono stati centrati sul rapporto organico tra le lotte degli utenti e la lotta all'interno dell'azienda, da unire nella lotta contro gli aumenti. Grandi applausi quando si è accennato all'autoriduzione.

E' stata stabilita la necessità di rapporti permanenti tra il consiglio di azienda della Sip ed eventuali altri consigli di azienda con i consigli di quartiere.

Il segretario del consiglio di azeinda ha detto che occorre allargare la lotta dei telefonici alle lotte nei quartieri. La prossima riunione del consiglio di azienda metterà in discussione l'autoriduzione.

A questo proposito ricordiamo ancora il documento dei sindacati telefonici torinesi: «*...partendo dal presupposto che il telefono è un servizio sociale necessario, i lavoratori hanno il diritto di possederlo e non è rinunciando a questo servizio che si conduce la lotta. La lotta dobbiamo organizzarla con l'autoriduzione delle bollette. Limitiamoci a pagare il canone di abbonamento e costringiamo così il governo ad affrontare i problemi della telefonia in relazione agli investimenti, all'occupazione e alle tariffe*».

Non solo i lavoratori della Sip sono in lotta, ma anche quelli delle aziende che lavorano in appalto per la Sip. I lavoratori della Siltel hanno fatto ieri, a livello nazionale, uno sciopero di un'ora per la stabilità del posto di lavoro. I lavoratori di questa azienda, a Salerno, Cosenza e Catanzaro, non percepiscono il salario da tre mesi.

A Lametia Terme i lavoratori hanno respinto l'accordo all'unanimità. A Tortona si sono espressi a maggioranza per il no ed è anche stata approvata una mozione.

Sono giunti intanto anche i risultati definitivi di Roma e del Lazio. Roma: 1826 no, 1113 si. Lazio: 2288 no, 1736 sì.

Ecco quelli di alcune altre provincie.

Verona: su 301 partecipanti 246 no e 47 si, 8 astenuti;
Bergamo: 500 partecipanti, 500 no;
Verona: 246 no, 47 si;
Treviso: 80 no, un si;
Rovigo: 59 no, 31 si;
Vicenza: 255 no, 53 si;
Trento: 159 no, 14 si;
Padova: 90 per cento di no;
Belluno: 44 no, 19 si.

A propostito di presunte «provocazioni» nel corso della lotta degli assicuratori va precisato che quanto riportato da alcuni quotidiani, come il «Corriere della sera» e l'«Unità» è assolutamente falso.

E' accaduto che durante cortei di lavoratori delle assicurazioni in lotta per il contratto, presso alcune agenzie e sedi, la reazione dei crumiri ha causato limititassimi danni alle suppellettili degli uffici.

Non quindi atti teppistici, ma giusta reazione dei lavoratori alle continue provocazioni dei padroni e dei loro servi crumiri.

La vera violenza, il vero teppismo, sono quelli dei padroni, in prima fila nello sfondare picchetti e malmenare lavoratori e lavoratrici in lotta per un posto sicuro e aumenti di stipendi fermi da tre anni sulle centomilalire, eliminare il doppio sfruttamento dei cittadini e dei lavoratori in appalto.

Frontalieri in lotta: no alle doppie tasse

Le proposte di lotta dell'Unione Interprovinciale Frontalieri e dei Comitati di Base di Monte Olimpio di Sagnino e di Maslianico

Como, 12

A Como e provincia la vertenza con il governo sulla tassazione con i lavoratori frontalieri è aperta. Dopo settimane di agitazione la lotta è partita in questi giorni con due assemblee organizzate nei quartieri e paesi di confine dai Comitati di Base di Monte Olimpino e Maslianico. Al di sopra delle aspettative la presenza dei frontalieri. Piú di 400 lavoratori, partecipanto attivamente alle due iniziative, hanno fatto proprie le iniziative di lotta dell'Unione Interprovinciale Frontalieri e dei Comitati di Base e si sono impegnati a propagandarle ulteriormente fra i compagni di lavoro. Nelle assemblee si è denunciato con forza la non volontà del governo di portare in parlamento, per la ratifica definitiva, la convenzione stipulata con il governo elvetico nell'ottobre dello scorso anno.

Questa convenzione contiene alcune norme di reciprocità da adottare in materia di imposizione fiscale. Nell'articolo 1° si dice fra l'altro che i redditi sono imponibili solo nel paese in cui vengono percepiti; le conseguenze del ritardo della presentazione in Parlamento ricadono innanzi tutto sui frontalieri, che si troverebbero a dover dichiarare anche in Italia il reddito e quindi a essere tassati una seconda volta.In particolare l'articolo 3° stabilisce che sono esclusi dalla base imponibile i redditi da lavoro dipendente percepiti all'estero da lavoratori emigrati rimasti iscritti all'anagrafe della popolazione residente in Italia. Già in precedenza, su norme di legge analoghe il ministero delle finanze aveva chiarito che i frontalieri devono essere considerati lavoratori emigrati: tale qualifica, si chiarí in una circolare esplicativa, definisce chi presta lavoro all'estero indipendentemente dal fatto che ritorni in Italia giornalmente, o saltuariamente. Oggi invece, benchè piú volte sollecitato, il ministro Visentini non si pronuncia. I frontalieri devono quindi lottare per una applicazione estensiva dell'articolo 3°, cioè la non dichiarazione dei redditi da lavoro dipendente percepito il Svizzera. Il lavoratore frontaliero si limiterà a scrivere sul quadro C del modello 740: «*Lavoratore dipendente, emigrato, articolo 3°*», senza indicare l'entità del reddito. Inoltre sono stati predisposti dai compagni dei Comitati di Base di Monte Olimpino e Maslianico opportuni moduli, simili ai modelli 101 che i lavoratori dipendenti italiani stanno ricevendo dalle aziende in questi giorni; una copia dovrà essere allegata alla dichiarazione, una seconda copia viene consegnata ai compagni che organizzano la autoapplicazione dell'articolo 3°.

I frontalieri hanno respinto ogni suggestione corporativa dibattendo della «*riforma fiscale*» nei suoi aspetti generali: centinaia di firme sono state raccolte su una mozione che invita le organizzazioni sindacali a farsi carico di una lotta dura per l'abolizione del cumulo dei redditi. Altri interventi hanno posto l'accento sulla necessità di incontrarsi piú spesso, di dibattere, di organizzarsi politicamente e sindacalmente per far fronte ad una situazione che diventa giorno per giorno sempre più insostenibile con i licenziamenti che piovono a ritmo continuo. Altre iniziative sono in programma per la prossima settimana: oltre a una presenza continua in dogana si terrà una assemblea contro il cumulo dei redditi e la doppia tassazione dei frontalieri nel quartiere comasco di Rebbio-Camerlata. Infine c'è l'adesione a questa forma di lotta della segreteria Cgil-Cisl-Uil di Como, pervenuta solo giovedí

Torino: Mirafiori e Rivalta contro il cumulo dei redditi

Torino,12

La battaglia contro il cumulo dei redditi ha ottenuto importanti adesioni di lotta alla Fiat Mirafiori e alla Fiat Rivalta.

A Rivalta gli operai hanno rifiutato il modulo delle tasse. I delegati hanno dato l'indicazione di rifiutarlo e si sono messi a ritirare quelli che erano già stati distribuiti.

Nel modulo 101 distribuito alla Fiat è prevista la dichiarazione non solo del reddito imponibile del '74, ma anche di quello del '72 e del '73. Evidente la volontà di operare un controllo sulle dichiarazioni degli operai negli anni precedenti, e applicare l'anagrafe tributaria solo sui redditi dei lavoratori dipendenti.

Il Cdf delle Carrozzerie della Mirafiori ha approvato una mozione contro il cumulo, nella quale viene richiesto: l'elevazione del minimo a 8 milioni; elevazione delle quote esenti individuali; aggancio alla dinamica del costo della vita del minimo e delle quote esenti; non pagamento del cumulo a partire dalla dichirazione per il 1974. Il Cdf si fa carico di gestire le lotte necessarie per costringere il governo ad accettare le proposte sopra elencate, ed invita i lavoratori a non fare la denuncia per i redditi cumulabili al di sotto degli otto milioni. Viene infine richiesta la convocazione del Cdf di tutta la Mirafiori e si ribadisce che «comunque le lotte che si intraprenderanno dovranno garantire (già per il 1974) il non pagamento del cumulo fino agli 8 milioni e l'ottenimento degli altri obiettivi».

Torino: piccole fabbriche in lotta

Torino, 12

Dopo piú di un anno di lotta, 200 lavoratori della *Emanuel* stanno presidiando il palazzo della Regione di Piazza Castello, per imporre l'attuazione degli accordi: passaggio della gestione al gruppo Rosso e ripresa dell'attività.

Per la *Refit-Ilfen* (stabilimento di carpenteria pesante occupato da 42 giorni dai 92 lavoratori, licenziati per cessata attività), incontro all'ufficio del lavoro. Sono emerse prove sulla politica di ristrutturazione della direzione: è stato chiesto alla Snam progetti il ritiro del materiale ordinario in previsione di «assoluta impossibilità di attività», proprio mentre venivano date garanzie sulla continuità dell'occupazione.

La direzione della *Riv-Skf* ha emesso un comunicato nel quale si chiedono 7 giorni di cassa integrazione e utilizzo forzato della quarta settimana di ferie per 3.000 lavoratori. Gli stabilimenti colpiti sono quelli di Airasca, Massa, Cassino e Bari.

Alla *Michelin*, da due settimane, alcuni reparti dello stabilimenti di Stura (1.000 dipendenti), sono in lotta con l'autolimitazione del rendimento, in risposta ad una operazione di ristrutturazione scaricata sui lavoratori. La Michelin infatti sta chiedendo il sabato lavorativo a scorrimento, con un giorno di riposo compensativo; nello stesso tempo chiede la sospensione del lavoro dal 1° al 12 maggio, giustificata con la necessità di una conversione di produzione di pneumatici del settore turismo. Sarebbero 800.000 le «coperture turismo» in piú. L'assemblea dei lavoratori ha chiarito che l'autolimitazione della produzione del 10% non è solo una forma di lotta, ma, indirettamente , un obiettivo, per non pagare le esigenze padronali di riconversione.

Si è quindi deciso di passare all'offensiva, portando lo scontro sul terreno dei trasporti e della mensa.

Convegno sugli investimenti Fiat nel Mezzogiorno

Termoli, 12

Si conclude oggi il convegno organizzato dalla Federazione Unitaria del Metalmeccanici sugli investimenti Fiat nel meridione. Ieri, all'apertura del convegno, ha introdotto il dibattito il coordinatore nazionale Morese, il quale ha espresso la preoccupazione del sindacato per il tentativo operato dalla Fiat di utilizzare la recessione in atto per non rispettare gli accordi e procedere secondo programmi che si differenziano sostanzialmente da quelli stabiliti. «*Questa politica della Fiat* - ha continuato il relatore - *è identica a quella che stanno seguendo le partecipazioni statali, la Montedison, la Pirelli e nel mezzogiorno aggrava la situazione esistente chiaramente caratterizzata da ampie fascie di disoccupazione.*»

Le conseguenze sono un aggravamento delle condizioni di lavoro degli stabilimenti del Sud, mentre non procedono i programmati investimenti: l'ampiamento dell'Omeca di Reggio Calabria, degli stabilimenti Fiat di Bari e Lecce, la realizzazione del nuovo stabilimento di Grotta Mainarda.

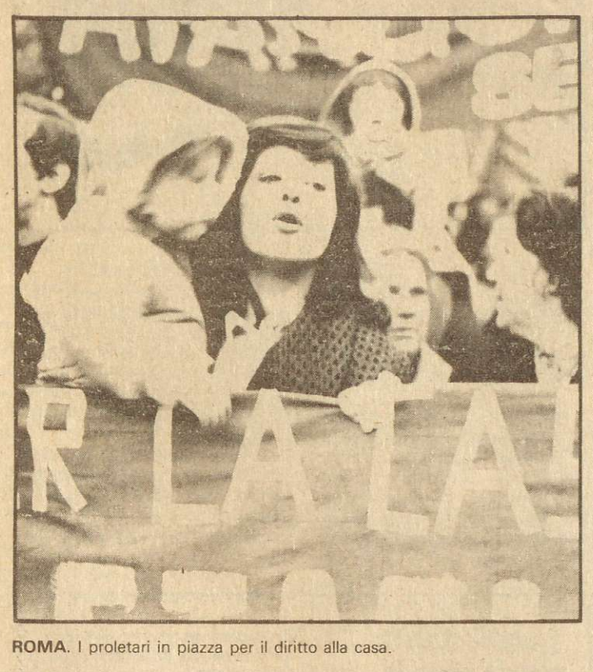
Gioca la crisi - affermano i sindacati - ma gioca soprattutto la volontà Fiat di non mutare indirizzo del modello produttivo. In realtà i problemi sono estremamente piú complessi. Gli investimenti al Sud della Fiat dal '70 ad oggi sono di circa 200.000 miliardi ma con tutte le agevolazioni fiscali, prestiti ecc., stanno rendendo a tassi altissimi all'azienda torinese.

Occorrerebbe invece far rilevare che come si registra un grande ritardo dello sviluppo delle oragnizzazioni sindacali nel sud, dove i rapporti clientelari e mafiosi assicurano la tranquillità produttiva che al nord è solo un bel sogno per i padroni. Il problema degli investimenti al sud è un nodo della strategia del movimento operaio che però deve uscire dalla famosa ottica del nuovo modello di sviluppo.

LOTTA PER LA CASA

Milano: la requisizione dei 1736 alloggi è una vittoria del movimento di occupazioni

Reazioni preoccupate dei grandi proprietari immobiliari - Il Sunia, arrivato ultimo e per boicottare, critica «da sinistra»... - Le occupazioni stanno sfondando perchè non sono sole, esiste un tessuto cittadino di lotte per la casa e una rete capillare di collegamento di organismi autonomi - L'ottica sbagliata di Lotta Continua



ROMA. I proletari in piazza per il diritto alla casa.

Milano, 12

La notizia della requisizione dei 1736 alloggi operata con decreto del comune di Milano ha sconvolto le giornate dei proprietari edilizi ed immobiliari milanesi. Mentre altre decine, centinaia di famiglie proletarie, con i bambini a fianco e le masserizie in spalla, sfondano portoni e vanno ad occupare stabili privati lasciati sfitti da anni, i presidenti delle associazioni del padronato edilizio lanciano tuoni e fulmini contro il sindaco, contro i partiti e, innanzitutto, contro i lavoratori in lotta e gli «estremisti che li guidano».

Il presidente dell'*Associazione della Proprietà Edilizia* milanese, ingegner Pier Italo Trolli - liberale della peggior specie - vaneggia di clima di immediato dopoguerra, dicendo che i provvedimenti adottati reintroducono «l'ombra del commissario agli alloggi e della coabitazione». E «non finisce così» assicura il Trolli, la sua associazione «farà ricorso ad ogni azione possibile per tutelare i diritti lesi della propeità» e, se non bastasse, andrà «in alto»...

Anche il Sunia, che nella lotta non c'è stato, (e solo ora comincia a metterci il becco ma per organizzare gli assegnatari contro gli altri lavoratori in lotta) ha voluto dire la sua: e ha avuto il coraggio di far critiche «da sinistra», sostenendo che il provvedimento di requisizione dei 1736 alloggi «non risolve il drammatico problema della casa», e che al più è necessario approvare a tutti i costi e comunque il Piano Regolatore Generale così com'è...

Tra i pronunciamenti non poteva mancare la voce del protagonista, l'assessore dc Antonio Velluto, che si è preoccupato innanzitutto di non ammettere, la propria prima sconfitta, sostenendo che «il provvedimento non è nato per dare una risposta alle occupazioni abusive, ma per rispondere al grave fabbisogno di case che l'edilizia popolare non può risolvere in questo specifico momento».

Questo è solo un rapido spaccato delle reazioni che tra le varie parti in causa ha suscitato il provvedimento di requisizione e più in generale il poderoso movimento per il diritto alla casa che si è innescato a Milano.

A determinare le affermazioni e le infuocate dichiarazioni di cotali e cotanti signori, è stata la lotta del tranviere che l'altra notte, insieme con i figli piccini e la moglie, ha abbandonato il suo «buco» per occupare una casa privata sfitta da anni; è stata la lotta del compagno Pasquale che occupa a Famagosta da oltre 5 mesi con i suoi figli, che durante la lotta, lui che non sa molto leggere e scrivere, è divenuto prima delegato dell'occupazione e poi delegato dell'Ortomercato dove lavora come scaricatore; è stata la lotta del delegato della Breda che da 3 mesi occupa in Fulvio Testi e quasi tutti i giorni discute in fabbrica per fargliela entrare bene in testa a tutti che questa lotta è giusta e può dare - come già dà - risultati per tutti i lavoratori.

Proprio questo è l'elemento principale di ogni valutazione sul provvedimento di requisizione: esso è stato determinato dalla lotta dura, incisiva, organizzata e di massa, che ha saputo costruire rapporti, alleanze e creare contraddizioni, che ha mobilitato sotto varie forme decine di migliaia di lavoratori. Solo avendo chiara questa valutazione di fondo, si possono esaminare i limiti del provvedimento, la sua contraddittorietà, sui metodi di requisizione, sui modi di *assegnazione agli occupanti* e agli altri proletari, sui tempi e così via.

L'aver strappato comunque questo primo importante successo, non significa certo che il movimento si appresti a riposare sugli allori: tutt'altro. Non c'è nessuna intenzione di mollare sul fatto che i 1018 alloggi popolari nuovi in viale Famagosta, Ca' Granda e Fulvio Testi debbano andare ai senzatetto, come pure non smetteranno le occupazioni di case private sfitte che a ripetizione avvengono in questi giorni: sono 36.000 gli alloggi sfitti a Milano per motivi di speculazione e in buona parte sono della grossa proprietà immobiliare (già oggi sono venuti fuori i nomi grossi, importanti e democristiani della Bonomi Bolchini, di Bassetti, della Ceschina) a differenza dei 1736 alloggi finora requisiti, che in buona parte sono di piccoli e medi proprietari.

La speculazione deve finire: questo è l'obiettivo del movimento! Così, in questo modo diretto e con la lotta, i proletari possono dire la loro anche su questioni finora tabù, come la pianificazione territoriale, l'assetto urbanistico e tutte quelle cose che, pur riguardando direttamente i proletari e le loro condizioni di vita, finora sono state appannaggio di esperti e dei padroni. Andando ad occupare quella casa e dicendo che lì ci vuole la 167, là quell'area deve vederci sopra una scuola e non degli uffici, i lavoratori possono far sentire il loro peso e la propria voce anche su queste cose. La battaglia contro l'espulsione dei lavoratori dal centro e più in generale dalla città si conduce così, non solo, ma soprattutto così.

E non sono state solo le occupazioni di case, a cominciare a far breccia sul terreno nemico è stato l'insieme del movimento di lotta per il diritto alla casa nella sua continuità e complessità a determinare anche questo primo successo.

Le occupazioni stanno sfondando perchè non sono sole, *perchè sono coordinate sul piano* cittadino non solo tra di loro ma con le altre lotte - e a Milano la cosa è del tutto evidente per l'esistenza dell'Unione Inquilini e di una fitta e positiva rete di comitati di quartiere.

Un esempio per tutti: l'occupazione in zona Magenta di uno stabile della immobiliare Ceschina, ha visto in prima fila gli inquilini della Ceschina di via Frà Galgario, organizzati nell'attivo dell'Unione Inquilini di San Siro ed in lotta contro gli sfratti e gli alti affitti da anni, accanto agli inquilini della Ceschina di via Cirillo, organizzati nell'attivo dell'Unione Inquilini di Sempione, anch'essi in lotta contro quest'immobiliare che sta facendo marcire del tutto lo stabile; insieme a questi lavoratori (esiste da anni un coordinamento dell'Unione Inquilini delle situazioni Ceschina in lotta) ci sono quelli organizzati nel Comitato di Quartiere Magenta, che hanno intessuto un lungo lavoro in zona sulla questione delle aree e delle case sfitte e sulla pianificazione della zona.

Di esempi che dimostrano questo stretto legame della lotta di oggi con un più ampio e stabile tessuto di lotta nei quartieri se ne potrebbero fare tanti altri, così come si può immediatamente vedere la stretta interconnessione tra questo movimento e quello che si svolge nei quartieri dello Iacp.

È un discorso importante, nel quale si verifica di nuovo l'importanza degli organismi di massa territoriali.

Ci sono ancora dei ritardi e delle insensibilità - specie da parte dei comitati di quartiere a volte in difficoltà ad affrontare il salto da un impatto locale ad una logica cittadina - comunque questi strumenti hanno saputo esprimere una linea complessiva e articolata, non hanno ceduto nè ad un discorso opportunista di non muoversi in attesa del sindacato nè ad un discorso unicamente di lotta per la lotta.

Apriamo una parentesi: *quest'ultima tendenza continua* a caratterizzare l'intervento di Lotta Continua, con rifiuto di una logica di vertenzialità della lotta, col rifiuto - o comunque sottovalutazione - del collegare saldamente le occupazioni al resto del movimento di lotta per la casa, con una incapacità tattica nell'individuare i punti verso cui colpire volta per volta. Questa logica di rifiuto dell'organismo di massa, di autoesaltazione di se stessi come direttamente movimento delle masse, ha fatto sì che mentre il movimento con alla testa l'Unione Inquilini ed i Comitati di Quartiere sferrava l'attacco sul terreno diretto della speculazione privata, Lotta Continua organizzava l'occupazione delle case Gescal di via Bisceglie, già assegnate, per le quali già erano state consegnate le chiavi agli assegnatari - occupazione che ha permesso, dopo mesi e mesi d'imbarazzato silenzio del Pci e del Sunia, il pretestuoso rilancio da parte di queste forze del discorso della «guerra tra poveri» e l'altrettanto pretestuosa attivizzazione dei bisogni di parte degli assegnatari contro le famiglie occupanti.

La lezione che viene da Milano è proprio quella della necessità degli organismi di massa territoriali e del loro coordinamento stabile sul piano cittadino sul terreno della casa, come strumento per battere nel concreto ogni opportunismo e spontaneismo e per far vincere i bisogni delle masse.

Questo è tanto più vero oggi che il movimento di lotta deve affrontare il terreno delle occupazioni delle case private sfitte e deve combattere la manovra di speculatori e padroni di stabili sfitti che in questi giorni nelle case vuote stanno devastando cessi, rovinando pavimenti, stipulando contratti falsi con prestanome, per impedire che anche nei loro stabili si eserciti il movimento dei lavoratori.

Questa riflessione vuole essere anche un appello a tutti i comitati, collettivi, gruppi di compagni nei quartieri, a muoversi su questo terreno, ad accelerare i tempi (studiati e costruiti spesso in una logica solo di zona) verso una logica del movimento attuale.

C'è poi un'altra riflessione che è necessario fare, proprio alla luce dei primi grossi risultati che il movimento di lotta comincia a strappare: il rilancio del discorso sul diritto alla casa è a tutt'oggi avvenuto senza che vi fosse un coinvolgimento pieno e stabile delle strutture sindacali del movimento operaio, ma è frutto quasi unicamente del movimento di lotta che si è espresso sul terreno della piena autonomia.

E questo, se dimostra la forza del movimento di lotta nei quartieri, è comunque un elemento di debolezza da superare al più presto.

Questo proprio perchè già fin da ora il movimento di lotta per il diritto alla casa nutre grosse ambizioni, ha obiettivi impegnativi, come il problema della requisizione immediata ed affitto coattivo degli stabili sfitti, come quello del lancio di un poderoso movimento di autoriduzione dell'affitto e delle spese negli stabili privati, per un affitto che sia molto ridotto rispetto all'attuale, che veda come elemento di riferimento principalmente il salario dell'inquilino e non la fame di profitti e rendite del padrone.

Ancora una volta, però, non possiamo che affermare che questo coinvolgimento pieno del movimento operaio non può avvenire che attraverso la lotta diretta ed autonoma dei lavoratori, attraverso la capacità di costruirsi alleanze e simpatie a livello di zona sulla base di queste lotte. Per questo la parola d'ordine oggi è quella di allargare ancora di più il movimento di lotta, ed in particolare oggi la sua punta più avanzata, il movimento di occupazione delle case private contro la logica distruttiva della borghesia.

Aurelio Cipriani

MILANO. I bambini degli occupanti al corteo di venerdì mattina.

Roma: verso l'apertura di una vertenza casa

La nascita del Coordinamento dei comitati di lotta per la casa segna un primo passo in questo senso - Quattro le occupazioni in corso

Roma, 12

La costituzione, aperta ad ulteriori adesioni, del Coordinamento romano dei comitati di lotta per la casa segna un primo passo, tutto da consolidare ma decisivo, per aprire a Roma una vertenza-casa su scala cittadina. A questa iniziativa unitaria partecipano finora i comitati che dirigono quattro occupazioni: il Comitato Proletario per la casa di Casalbruciato, i due Comitati di Ostia, il Comitato unitario per la casa di via Caselli e quello di Santa Monica, oltre al Comitato dell'occupazione di Genzano.

Oggi a Roma la «nuova domanda di case» che si esprime con lotte di massa deve fare innanzitutto i conti con il cosiddetto «Piano d'emergenza». Con questo piano la giunta monocolore Dc intende affittare circa 2000 appartamenti, ai fitti di mercato (un primo blocco di 1400 alloggi entro il 30 giugno, il resto entro il 31 dicembre) per altrettante famiglie di baraccati.

L'intento della giunta democristiana è duplice: assicurarsi un periodo di pace sociale in città, calmando i settori più combattivi e liberare alcune aree utili per opere pubbliche.

Il ritardo nei programmi di costruzione dello Iacp non può frenare la costruzione di alcune strade di scorrimento come la tangenziale Est, fiore all'occhiello della giunta capitolina per le prossime elezioni. I nuclei di baracche che ostacolano i lavori devono rapidamente essere demoliti. Ma per la giunta, rifiutata la requisizione di case, i guai cominciano quando si deve fare i conti con il bilancio comunale, astronimicamente deficitario (3.500 miliardi di deficit!) e con la scarsa propensione dei costruttori ad affittare case ad un ente pubblico così screditato come il comune di Roma.

Del Piano fanno parte quei borghetti che hanno la «fortuna» di occupare il futuro tracciato di qualche arteria mentre i vicini dovranno aspettare per anni un'ipotetica assegnazione di case Iacp.

La maggioranza dei baraccati romani, diecimila famiglie, è tagliata fuori, per non parlare poi dei 16000 sfratti pendenti (la maggior parte per morosità, sintomo sicuro dei livelli astronomici raggiunti dai fitti) e delle decine di migliaia di famiglie costrette alla coabitazione.

Fino ad oggi gli unici appartamenti reperiti sono quelli di Casalbruciato a Roma, 180 appartamenti dell'Enasarco, peraltro occupati due mesi prima dell'assegnazione e 144 appartamenti a Ostia, a 25 km dalla città.

Circolano voci di trattative per affittare o acquistare altri appartamenti a Ostia, a Pomezia e a Guidonia: si prospetta dunque una vera e propria deportazione di famiglie proletarie a decine di chilometri dal loro lavoro e dal tessuto di relazioni sociali in cui erano inserite.

I tempi di attuazione molto difficilmente saranno rispettati. Questa situazione comincia a preoccupare lo stesso Sunia, che con il Piano d'emergenza ha cercato di dimostrare che le trattative di vertice e l'atteggiamento «responsabile» e pietistico, danno piu risultati delle occupazioni di case. La credibilità dei vari Tozzetti e Gerindi, già ampiamente intaccata dalle vittorie di S. Basilio e della Magliana, dalla tenuta delle occupazioni di Casalbruciato e di Ostia, rischia di precipitare se le case non verranno consegnate possibilmente prima delle elezioni del 15 giugno.

Oltre che per le sue contraddizioni interne, il Piano d'emergenza comincia a scricchiolare per la capacità di alcune lotte di ribaltare la manovra politica insita nel progetto Dc. I tentativi di imbastire, con la complicità dei dirigenti del Sunia una «guerra tra poveri» assegnando le case di Casalbruciato, occupate dai baraccati del borghetto Prenestino, ad altri senzatetto della stessa «bidonville» sono miseramente falliti. Le due occupazioni di Ostia sono il modo con il quale i senzatetto della zona hanno rivendicato decisamente il loro diritto ad essere inseriti nel Piano d'emergenza. Lo stesso obiettivo anima la lotta delle famiglie del borghetto Torrione che hanno bloccato per ben due volte la tangenziale Est (scavalcando il Sunia che aveva organizzato una pacifica manifestazione di protesta). L'attuazione nei tempi stabiliti e l'allargamento del «Piano d'emergenza» mediante lo strumento della requisizione è dunque il primo obiettivo che si è dato il Coordinamento cittadino per la casa.

Molta strada rimane ancora da fare per riuscire a costruire a Roma un vero movimento di massa ampio e articolato. Non si tratta solo di organizzare altre occupazioni di case, ma di creare un tessuto di rapporti unitari che riesca a dare un impatto cittadino alle lotte in corso. Il passo successivo, da preparare fin da adesso, deve fare del problema casa non più un problema di soli senzatetto ma un fronte operaio di lotta contro il carovita.

I nodi da affrontare sono essenzialmente l'edilizia popolare, il legame con gli edili in lotta per l'occupazione, il problema dei fitti, la ristrutturazione urbanistica delle 70 borgate «abusive» dove vivono 700.000 romani senza i più elementari servizi. La convocazione di una assemblea cittadina che raccolga l'insieme del movimento di lotta per la casa può costituire una tappa ulteriore. Per arrivare a questa scadenza le forze della sinistra di classe si devono impegnare non solo nel confronto reciproco, ma fin da ora nel propagandare tra gli assegnatari delle case popolari la gravità dell'accordo nazionale per i fitti Iacp sottoscritto dal Sunia e ad avviare un'inchiesta sui fitti degli alloggi di proprietà delle immobiliari o degli enti previdenziali, premesse indispensabili per dare concretezza all'obiettivo del fitto al 10 per cento del salario.

Sandro De Toni

MILANO. Il presidio degli occupanti davanti alla Prefettura.

OSTIA. Manifestazione di occupanti.

Torino: un esempio di grande maturità

Gli occupanti della Falchera non hanno smobilitato dopo mesi di estenuanti trattative

Mercoledí e giovedí scorso, per due giorni e una notte, piú di 200 proletari occupanti delle case della Falchera e di altri quartieri, hanno occupato il comune di Torino, per chiedere alla giunta comunale il rispetto dell'accordo siglato il 26 novembre e mai portato a compimento, (su piú di mille famiglie riconosciute bisognose, i dati «ufficiali» parlano di circa 450 assegnazioni!).

Gli occupanti hanno tenuto testa alla pressione delle «forze dell'ordine» che in alcuni momenti hanno isolato gli occupanti dall'esterno e tentato di impedire anche i rifornimenti di viveri, in altri hanno usato il gioco pesante, schierando i cellulari nelle vie adiacenti il comune. È stato imposto alla fine un incontro - che la «Stampa» di Agnelli ha definito «dibattito costruttivo» - in cui si è chiesto un impegno per nuove assegnazioni, precise garanzie riguardo agli affitti e ai contratti per le case requisite ai privati, e interventi per fare ritirare le denunce e le richieste di sgombero.

Di questo episodio si potrebbe cogliere l'aspetto piú semplice, piú evidente. Quello della determinazione, della forza con cui i lavoratori difendono i loro diritti, i loro obiettivi, le loro conquiste.

Ma non è solo questo: l'ultimo episodio di lotta degli occupanti torinesi non è solo un esempio di capacità di resistenza, dopo piú di sei mesi di lotta, e non è un'azione esasperata di chi non ce la fa piú e vuol dare l'ultima botta: è soprattutto l'esempio di come le nuove forme di organizzazione che nascono dalle lotte sociali di questi anni hanno ormai dato prova di maturità non sono momenti brevi e senza storia ma resistono agli attacchi dei padroni

E le 200 e piú famiglie che il giovedí di pasqua hanno scacciato carabinieri e sbirri vari, che volevano far entrare di forza un assegnatario alla Falchera buttando fuori un occupante già in possesso di una regolare assegnazione, hanno subito dato l'indicazione: la nostra risposta non deve star chiusa qui fra le nostra case, ma deve andare al comune, e si sono ritrovate tutte nella sala della giunta.

È stata una prova di maturità: perchè gli occupanti della Falchera - la situazione di occupazione che è rimasta in piedi da ottobre ad oggi - hanno saputo combattere anche quando il nemico ha cercato di infiltrarsi al loro interno: ed è stato molto piú difficile mantenere l'unità, tenere in piedi l'organizzazione, quando sono cominciate le discriminazioni: a te la casa prima, a te la casa dopo, le assegnazioni clientelari, le assegnazioni beffa di case inadeguate.

È questa la nuova lezione che i proletari hanno dato ai padroni, sei mesi e mezzo dopo l'inizio della loro lotta: la Falchera è un quartiere «battezzato» dalle lotte, in cui gli strumenti della borghesia trovano sempre piú difficoltà a funzionare: ne è ultimo esempio il consolidarsi della struttura organizzativa del comitato degli assegnatari che hanno saputo stabilire un rapporto positivo, anche se non sempre facile, con la realtà dell'occupazione.

È compito dei rivoluzionari non solo lottare, ma riflettere sul significato delle proprie lotte e far riflettere i propri compagni. È per questo che pensiamo che l'esperienza degli occupanti della Falchera, e degli altri quartieri torinesi. debba essere attentamente discussa e capita in tutto il suo significato: le forze della classe operaia che si consolida ora anche fuori dalla fabbrica.

D.L.

Mercoledì sera, 9 aprile, il consiglio comunale di Milano, con decreto firmato dal sindaco Aldo Aniasi, ha deciso la requisizione di ben 1736 alloggi privati in favore dei senza tetto e delle famiglie occupanti.

PRIMA GRANDE VITTORIA

È la prima volta che si arriva a questa clamorosa decisione: il merito è della lotta, in primo luogo degli occupanti, di oltre mille famiglie che hanno combattuto contro il freddo, il buio, le provocazioni poliziesche, i tentativi di divisione del potere.
Con questa prima vittoria viene smentita nel modo più assoluto la teoria della «guerra tra poveri» dato che è solo per la lotta che sono spuntati finora i famosi 1736 alloggi da assegnare a chi ne ha diritto.
Bisogna andare avanti con la lotta e con i risultati: ci sono ancora 36.000 alloggi tenuti sfitti dalla speculazione; tutti devono essere requisiti; tutti devono diventare patrimonio dei lavoratori; su tutti si deve esercitare il movimento di lotta per il diritto alla casa.
La vertenza casa deve essere lanciata e organizzata in tutte le fabbriche e in tutte le zone, scioperi, nuove occupazioni, autoriduzioni, devono svilupparsi dappertutto fino al raggiungimento completo dei nostri obiettivi: requisizione degli alloggi sfitti, affitto legato al salario nelle case pubbliche e private, nuovi piani di edilizia popolare.

UNIONE INQUILINI
di Milano e provincia
Tel. 585658

REQUISIZIONI. Il manifesto dell'Unione Inquilini uscito in questi giorni a Milano.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Da Firenze un esempio significativo su come si combatte il clientelismo Dc

La lotta di quattro quartieri contro i depositi di merda costruiti abusivamente a cielo aperto Gli amministratori e le ditte di espurgo attendono ora comunicazioni giudiziarie

Firenze, 12

Il commissario prefettizio Lattarulo, i capi del dipartimento igiene e sanità del Comune di Firenze, i titolari delle ditte di espurgo pozzi neri Cavi, Fossi, Bardi, Autospurgo Fiorentino, attendono di giorno in giorno che parta la raffica di comunicazioni giudiziarie nei loro confronti. Dovrebbero rispondere di omissioni d'atti d'ufficio e abuso di potere (gli amministratori e burocrati comunali), di attentato alla salute pubblica e di violazioni delle norme d'igiene (le ditte).

A difesa di queste ditte che lucrano sulla merda dei fiorentini si sono schierati due grossi personaggi, l'avvocato Pontello, fratello del grosso costruttore Callisto Pontello, notabile di primo piano della destra dc, e l'avvocato Torricelli, ex presidente dell'Asnu (la nettezza urbana), uomo legatissimo alla curia, cioè a Florit.

Tutto è iniziato due mesi fa quando sei abitanti del quartiere Lippi si recarono dal subcommissario prefettizio Bucchianica per chiedere, sostenuti dalle firme di 100 cittadini del rione, di sospendere gli scarichi del liquame dei pozzi neri di tutta Firenze, che venivano effettuati nella vicina zona dell'Olmatello, a poche centinaia di metri dal Mercato Ortofrutticolo Regionale dai popolosi rioni di Peretola, Novoli, Ponte di Mezzo Lippi e Castello e dalla più grossa fabbrica metalmeccanica di Firenze il Nuovo Pignone.

Laghi di merda, visibili da monte Morello, profondi 2-3 metri, che avvelenano le falde acquifere, richiamano insetti portatori di malattie come l'epatite virale, la polio, la tubercolosi. Fetore nauseabondo su un'area vastissima.

Il subcommissario di fronte a questi sei « cittadini » rispose con educata sicurezza che non vi era soluzione possibile, che si trattava solo di un po' di puzzo da sopportare per sei-otto mesi finchè le ditte — grazie ad un finanziamento regionale — avessero costruito un digestore depuratore. Nemmeno da proporre poi la municipalizzazione di questo servizio: procedura lenta, controproducente rispetto agli stessi interessi della popolazione.

I sei cittadini, però, appartengono a uno dei quartieri più rossi di Firenze, dove la sinistra rivoluzionaria è egemone ed organizza la parte più cosciente della popolazione (Gruppo La Sveglia, operante dal 1968). La risposta fulminea fu il blocco degli scarichi, il picchettaggio giorno e notte della zona, il progressivo coinvolgimento di altri collettivi e comitati di quartiere nella lotta.

Il Comitato di lotta, costituitosi nonostante l'iniziale sabotaggio della locale sezione del Pci che preferiva agire nel modo tradizionale (riunioni tra partiti, delegazioni a Palazzo Vecchio, ecc.), ben presto mise a punto una piattaforma organica (sospensione degli scarichi, depurazione della zona, costruzione immediata del depuratore, municipalizzazione del servizio) e cominciò a operare anche sul piano legale.

Vennero così alla luce abusi incredibili.

L'ordinanza con la quale l'amministrazione comunale autorizza le ditte a depositare il liquame nella zona prescrive che deve essere preventivamente lavorato in vasche in possesso di queste ditte, sparso a velo, e in modo da poter concimare il terreno; nessun regolamento prevede che possano essere costruiti depositi di merda a cielo aperto.

« Una bomba batteriologica », dichiara in un'assemblea il professor Morettini, primario della cli nica malattie infettive di Careggi e consigliere comunale del Pci.

Con quale autorizzazione allora lavorano le ditte? Chi fa in modo che i rapporti dei vigili, chiamati da un malaugurato piccolo industriale che ha l'officina a 30 metri da questi « laghi », vengano insabbiati?

Chi ha indotto il magistrato ad archiviare la denuncia presentata nell'autunno 1974?

Mentre il Comitato proseguiva in questa inchiesta, tesa ad inchiodare i responsabili anche sul piano penale, le ditte contrattaccavano con rozzezza, mettendo in cassa integrazione i dipendenti e comunicando alla stampa che, a causa del blocco, i tombimi della città sarebbero saltati. La manovra di contrapporre uno strato di lavoratori e l'intera città a quattro rioni falliva però completamente e anzi, pochi giorni dopo, che una grossa assemblea che vedeva uniti lavoratori delle ditte, abitanti e le stesse segreterie provinciali Cgil, Cisl, Uil, dichiaravano la piena solidarietà con il Comitato di lotta.

Il 10 marzo il commissario prefettizio cercava con un colpo di testa di salvare le ditte; e lo faceva in un modo inconsueto per lo stesso costume amministrativo fiorentino, dichiarando nulle le disposizioni più che ventennali del regolamento d'igiene riguardanti gli scarichi del liquame!

Ma non è finita quì. I tombini di molti stabili erano effettivamente a livello di guardia. Il commissario prefettizio, invece di trovare una soluzione comprensoriale (con altri Comuni), anche provvisoria, ha un'altra alzata d'ingegno. Con l'ordinanza del 27 marzo autorizza le ditte a scaricare la merda (svariate decine di metri cubi al dì) direttamente nell'Arno. E dove? A valle della città, nella zona del Parco delle Cascine, nei pressi dell'acquedotto di Mantignano, che già a fatica riesce a produrre acqua batteriologicamente pura.

I blocchi si moltiplicano. Insorgono anche le popolazioni e le amministrazioni di altri Comuni che stanno a valle della zona d'immissione della merda.

Interviene il prefetto che convoca tutti i sindaci del comprensorio cercando di convincerli a cedere terreno per scavare altri laghi. È da Prato che esce fuori una proposta di soluzione: un impianto pilota che con una spesa complessiva di 300 milioni potrebbe digerire i liquami delle due città.

Comincia una grossa campagna di stampa (ogni giorno interviene *l'Unità* con articoli a sei colonne e *La Nazione* con articoli-siluro contro il Comitato di lotta), che deve interrompersi per due fattori: il primo è l'iniziativa del Comitato di lotta, che stila un esposto alla Pretura chiedendo che si indaghi nei confronti del comportamento dell'amministrazione comunale e delle ditte, corredato da precise documentazioni su abusi e diverse illegalità; il secondo, la posizione di gran parte dei compagni del Pci nella zona (delle sezioni, delle case del popolo e dei Comitati di quartiere) che vogliono che questa volta si vada fino in fondo contro la Dc in modo che paghi e non solo politicamente.

Il Pci è stato ammonito in un'assemblea dalla Dc a non spingere troppo avanti la polemica verso gli esponenti democristiani, a non avallare iniziative « legali » di Comitati di lotta scriteriati, che addirittura vogliono smantellare una « cosca » dc per dare un esempio a tutti i quartieri. Il Pci ha responsabilità amministrative pesanti in altre situazioni,

Qui però non si tratta di una faccenda elettorale. Il bandolo non è in mano a uno o all'altro dei partiti, ma ad organizzazioni di base dove anche i militanti di partito assumono posizioni corrispondenti agli interessi delle masse,e dunque, anche se il Pci lo volesse, lo scandalo non può essere coperto.

Ecco, anche in una « storia di merda » emergono elementi di riflessione politica. Il ruolo essenziale della sinistra rivoluzionaria, la necessità di un intervento nei quartieri tramite organismi di massa, la necessità di una presenza autonoma della sinistra rivoluzionaria anche a livello istituzionale, non per cogestire ma per portare nelle assemblee comunali la voce del popolo e le sue lotte.

Vincenzo Simoni

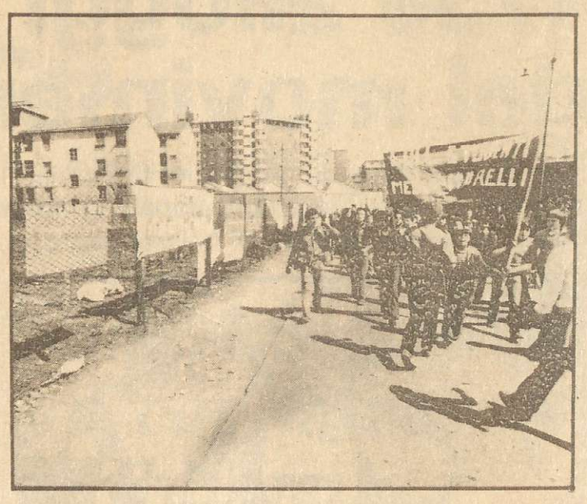
Due agenti assalirono un treno?

Due agenti di pubblica sicurezza sono stati fermati su ordine del magistrato perchè sospettati di aver partecipato ad un assalto al treno avvenuto il 18 marzo scorso presso Montelupo Fiorentino, a circa trenta chilometri da Firenze. Se il colpo fosse stato eseguito il giorno prima, il bottino sarebbe stato di oltre un miliardo di lire. I banditi, invece, portarono via soltanto sacchi che contenevano titoli non utilizzabili.

Il fermo è stato eseguito venerdì scorso, 11 aprile. I nomi dei due agenti, Antonio Biscedda, 23 anni, e Bruno Cesca, 25 anni, in forza all'ottavo mobile di stanza a Firenze, è stato fatto da uno dei banditi che eseguirono l'assalto al treno, Luciano Fogli, gestore di una trattoria a Firenze.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Occupato un campo dagli studenti della «Marelli»



Ieri mattina gli alunni, i genitori, gli insegnanti della scuola media a tempo pieno E. Marelli di Milano, hanno occupato il terreno della Garibaldina, adiacente la scuola.

Il Collettivo Studentesco, che ha già organizzato qualche tempo fa l'autogestione della mensa, chiede che il terreno venga utilizzato per costruirvi una palestra, la mensa e una nuova scuola, secondo impegni già presi dal Comune, ma che poi sono stati regolarmente evasi.

I ragazzi durante l'occupazione, hanno lavorato per spianare il campo, hanno preparato cartelli e striscioni, hanno dato volantini nel quartiere. La mobilitazione si è conclusa con un folto e combattivo corteo.

E' stata inoltre decisa un'altra settimana di autogestione della mensa, che abbia, come la precedente, momenti di coinvolgimento dei lavoratori del quartiere.

I proletari di Primavalle in lotta contro la pompa-merda

Nella foto una manifestazione di proletari della borgata di Primavalle. Venerdì si è tenuta una conferenza stampa organizzata dal Collettivo Comunista di Primavalle e da Avanguardia Operaia, con la partecipazione degli abitanti dei lotti Iacp interessati all'abbattimento del depuratore che infesta la zona.

Il depuratore è stato costruito 40 anni fa, per il fabbisogno di diecimila persone, oggi ne serve più di centomila e quindi non riesce a depurare i liquami ammorbando l'aria di tutto il quartiere. Le due vasche a cielo aperto, profonde otto metri, che compongono il depuratore, sono un vero e proprio focolaio di epidemie.

Mercoledì 16 una delegazione di massa di inquilini si recherà alla quinta ripartizione del Comune per chiedere la costruzione di spazi verdi attrezzati e, soprattutto, l'abbattimento del depuratore prima dell'estate.

Napoli: truffa per la mensa universitaria

Una truffa per centinaia di milioni di lire compiuta contro l'opera universitaria dai gestori di quattro ristoranti con la complicità di dipendenti dello stesso ente, è stata scoperta a Napoli. A conclusione della prima fase delle indagini, il sostituto procuratore generale Corrado Severino ha emesso dieci ordini di cattura, nove dei quali sono stati eseguiti tra la notte scorsa e stamane. La truffa veniva compiuta da parte dei gestori dei quattro ristoranti «il Mercadante» «il Cambusa», il «Ciami» e il «Sagittario», con la richiesta all'opera universitaria di integrazioni per buoni pasti non consumati da studenti. La convenzione tra l'opera universitaria e i ristoranti stabilisce che lo studente universitario paghi 400 lire per pasto. Ma al ristorante toccano per ciascun pasto 700 lire di integrazione. da parte dell'opera universitaria. Le indagini condotte dai carabinieri hanno stabilito che in un ristorante dove un giorno avevano consumato il pasto 218 studenti, era stata chiesta l'integrazione per 858, con una differenza di 640 pasti. In altri giorni la differenza era stato di 543 e 256.

Delle dieci persone implicate, quattro sono i gestori dei ristoranti e sei dipendenti dell'opera universitaria, che fungevano da cassieri presso i ristoranti, all'atto del pasto degli studenti.

SPETTACOLI

Nel film «Prima pagina» c'e l'Amerika di sempre

Billy Wilder, il regista, ha raccontato una divertentissima storia riuscendo a raffigurare in chiave comica alcuni mali del suo Paese

La trama è semplice, come secondo me dobrebbe essere sempre: un giornalista giudiziario, Hildy Johnson, ha deciso di lasciar la professione e sposarsi con una bella pianista (già divorziata). Naturalmente, essendo Hildy il miglior cronista del «Chicago Examiner»-siamo al 6 giugno 1929-chi si oppone, se non il cinico direttore Walter Burns? Oltretutto Hildy abbandona il mestiere proprio qualche ora prima di un'importante esecuzione, quella di uno sventurato e sfortunato giovane sospettato d'essere un «bolscevico» che ha ucciso un poliziotto senza volerlo e che tuttavia «deve» morire per ragioni elettorali: il sindaco, il «falco» della situazione vuole, alla vigilia delle elezioni, impostare la sua campagna elettorale proprio sfruttando l'impiccagione del giovane Earl Williams: ordine pubblico! è la parola d'ordine del sindaco e dei suoi accoliti, primo fra tutti dello sceriffo della prigione, dove è rinchiuso Earl e dove, in gran parte si svolge l'azione

Infatti, alla vigilia dell'esecuzione, nella sala cronisti c'è radunato il fior fiore dei giornali della città: esemplari umani degni più di uno zoo che di un altro qualsiasi posto, tuttavia esemplari più che mai tipici (coi vizi, il linguaggio, il modo di essere) della professione giornalistica, mestiere dove si scozzonano i personaggi più stravaganti e alienati (c'è chi dice che sono i rifiuti di altre professioni...) che si possano conoscere.

Hildy, prima di partire per Filadelfia, dove andrà a stabilirsi con la futura moglie, passa a salutare gli amici di tante esecuzioni, di tanti «colpi»: ma il suo direttore e la provvidenziale fuga del condannato, che si rifugia proprio in sala stampa quando c'è soltanto lui, gli impediscono di abbandonare, ancora una volta, il posto di «combattimento»: la macchina da scrivere, il telefono, le interviste.

Alla «volpe» della sala stampa non sfugge la possibilità che quella che gli si prospetta è l'ultimo grande «colpo»: quale migliore occasione per abbandonare il mestiere, se non quello di lasciarlo in gloria? E così Hildy, spalleggiato dal suo tenace e onnipresente direttore (vigile come un angelo custode) si destreggia tra buffe e esilaranti situazioni in cui deve nascondere l'evaso sia ai colleghi sia alla polizia.

Ci riesce per qualche minuto di film: minuti che secondo me rimarranno memorabili per le risate che riescono a strappare. Invenzioni comiche e grottesche, ma mai inverosimili.

Poi, mentre un emissario del governatore dello stato dell'Illinois, Chicago, viene «dirottato» dal bieco sindaco e dal suo palafreniere sceriffo verso un «ristorante cinese» (in realtà un bordello d'alto bordo) ad imparare ad adoperare le «bacchette», l'evaso viene scoperto dalla polizia e riportato nella cella della morte. Hildy e il suo direttore invece finiscono in guardina. Ma chi gli va a far compagnia? Proprio l'emissario del governatore (con la sentenza di grazia nella borsa), che, «pizzicato» dalla polizia nel bordello, viene sbattuto in galera in mutande.

I due giornalisti non si fanno sfuggire l'occasione per ricattare il sindaco e lo sceriffo, che erano passati a sfotterli: e il condannato a morte evita l'impiccagione.

Il finale, aggiunge un tocco di classe al resto, che pur non è cosa da poco: Hildy raggiunge proprio in extremis la fidanzata delusa che aveva preso il treno per Filadelfia da sola. Lo accompagna il furbo direttore: saluti, scuse, regalo di nozze di quest'ultimo. Un orologio d'oro. C'è su ancora la dedica:«al miglior giornalista che io conosca, Walter Burns».

«Grazie: in fin dei conti come direttore non sei poi così senza cuore...» dice mieloso Hildy a Walter.

«Puoi cancellare il nome, se vuoi» risponde Walter idilliaco.

«Grazie, grazie». Il treno sbuffa, lentamente si avvia. Walter li segue con l'amoroso sguardo, saluta. Qualche lacrima di commozione. Classico finale, dunque. Invece no. Walter sembra allontanarsi, come nei finali, verso l'uscita della stazione. Ma si ferma nell'ufficio a vetri del telegrafista.

«A quanto la prima stazione, per il treno di Filadelfia?»

«A due ore, signore»

«Bene: avvertite la polizia che un tizio, quel figlio di puttana di Hildy Johnson mi ha rubato l'orologio d'oro. Fatelo arrestare».

Come nei racconti d'un tempo, c'è un prologo: la parola fine è sostituita da una piccola biografia per ciascuno dei personaggi. E si viene a sapere che Hildy non si è sposato, anzi è diventato poi il direttore del «Chicago Examiner». E quel figlio di puttana del direttore? Bè per lui, è arrivato il tempo di fare il presidente del suo quotidiano. E così via per tutti gli altri personaggi di questo riuscitissimo film spensierato.

Il regista è Billy Wilder («Quando la moglie è in vacanza», «L'appartamento», «A qualcuno piace caldo») maestro della commedia cinematografica, «geniale e irridente» come di lui ha scritto Pietro Bianchi. Jack Lemmon e Walther Matthau prestano le loro maschere collaudatissime rispettivamente a Hindy Johnson e Walter Burns, cronista e direttore. Walther Matthau, «come direttore senza scrupoli è un monumento inarrivabile di grottesco cinismo.» Ma la bellezza del film sta nella galleria di caratteristi, che disegnano perfetti personaggi di «contorno»: Vincent Gardenia, Allen Garfield e Austin Pendleton.

E poi Susan Sarandon e David Wayne. La sceneggiatura è ripresa da una commedia famosa di Hecht e Mac Arthur. Perchè ha avuto così tanto successo? (Questa di Wilder è la terza trasposizione filmica Perchè «Front Page» descrive come il potere politico sia ancora in mano alle stesse persone, nel senso che a detenerlo è lo stesso ceto continuatore dell'ideologia yankee.

Assemblea a Roma dei «servi di scena»

S'è svolta giovedì scorso per la definizione di un contratto collettivo da imporre all'Anica

Alla presenza di numerosi lavoratori si è tenuta giovedì 10 a Roma l'assemblea degli scenografi, arredatori e costumisti in sciopero per l'intera giornata.

Definita la piattaforma di lotta, l'agitazione va avanti: è solo l'inizio di un programma articolato che prevede la messa in discussione con la controparte (l'Anica: associazione nazionale industria cinematografica e affini) di un contratto organico in sostituzione del rapporto individuale con i singoli produttori. Sappiamo che il settore dello spettacolo è tra quelli ancora densi di tendenze corporative, di limiti e di arretratezze, dovute anche allo scarso lavoro di stimolo delle federazioni sindacali (Fils, Cgil, Fuls Cisl, Uil spettacolo).

In breve i punti qualificanti della nuova piattaforma parificazione della parte preparatoria alla fattura vera e propria del prodotto cinematografico, definizione di un minimo di reparto, precisazione delle qualifiche, minimo di retribuzione, argine alla volontà mercantile dei produttori per salvaguardare la dignità delle opere originali.

L'Anica, del resto, ha mostrato fino in fondo la propria volontà di irrigimentare e frammentare la categoria: nella controproposta si ripercorrono le vie del rapporto strumentale e tutto fondato sulla presa ideologica della qualifica del «libero professionista». In particolare rimangono invariati l'oppressione e lo strangolamento sulle condizioni di lavoro: straordinari imposti totale sottomissione alle ordinazioni della direzione, *sospensione del rapporto in caso di sciopero!* La battaglia si presenta dunque molto dura: le premesse della risposta dei lavoratori esistono, la fase contrattuale può risolversi positivamente se supportata da un reale movimento di lotta fondato sulla unità dei lavoratori e su obiettivi sempre più legati alle tematiche del movimento operaio.

La crisi del settore cinematografico delle sue strutture «storiche» (Ente Gestione, ecc) pongono un elemento di ulteriore appesantimento della situazione: superare ogni possibile ricatto e rilanciare una vera e propria sindacalizzazione del settore sono aspetti fondamentali. La lotta, secondo la mozione finale dell'assemblea, dovrà estendersi a tutti i delegati di troupes, di scena avendo come obiettivo di fondo l'applicazione nei suoi vari aspetti dello statuto dei lavoratori per tutto il complesso dei lavoratori.

V.V.

Firenze: la Comune per Msi fuorilegge

In preparazione del trentennale della Liberazione, e per alimentare la campagna di propaganda per la messa fuori legge del Msi, la Comune di Firenze ha organizzato una squadra di pronto intervento per la proiezione dell'audiovisivo « Fino a quando compagni ». *I compagni della Comune possono intervenire su richiesta in tutta la regione, dietro rimborso delle spese più 5.000 lire per ammortizzare il costo dell'audiovisivo. Telefonare al 055-218038, possibilmente con un anticipo di quarantotto ore.*

La lotta paga! Oltre 1700 appartamenti sfitti requisiti dal Comune di Milano per i senzatetto. Leggete e sostenete il «Quotidino dei Lavoratori» il giornale che sostiene la lotta per l'occupazione delle case

CINEMA

Bianco e nero - Di P. Pietrangeli
Roma; Archimede
Torino: Arco-Inc

Prima pagina - Di B. Wilder
Milano: Excelsior
Roma; Fiamma, King
Torino: Doria

Professione reporter - Di M. Antonioni
Milano: Mediolanum
Roma: Embassy
Torino: Studio Ritz

Non toccare la donna bianca - M. Ferreri
Milano: Orchidea

C'eravamo tanto amati - Di E. Scola
Roma: Ausonia, Brancaccio, Garden, Olimpico, Preneste

L'ultima corvè - Con J. Nicholson
Milano: Dea

Il sospetto - Di Maselli
Roma: Radio City

Luci della ribalta - Di C. Chaplin
Roma: Cassio

Torino: mostra del manifesto politico

Nell'attuale situazione politica, che è caratterizzata dall'attacco della borghesia anche sul piano dell'ideologia, del costume, dell'informazione nel tentativo di controbilanciare le conquiste del movimento operaio sul piano politico ed economico, ci pare che il movimento operaio sul piano politico ed economico, ci pare che il movimento di classe debba rivolgere attenzione ai problemi della lotta ideologica.

Il manifesto politico è appunto uno degli strumenti di questa lotta che affiancandosi ai film, ai murales, agli audiovisivi, deve continuare ad essere sviluppato e diffuso, recuperando quel suo significato essenziale di strumento di controinformazione sintetico ed immediato.

La mostra comprende manifesti prodotti dal 68/69 in avanti da organismi di base, «atelier populaire», organizzazioni rivoluzionarie, divisi in sezioni per argomenti (lotta antifascista, antimperialista, per le libertà democratiche, lotte sociali di scuola e di fabbrica).

La mostra si terrà presso la facoltà di Architettura (Cso Massimo d'Azeglio) dal 14 aprile al 24 aprile.

Orario d'apertura dalle 11 alle 13- dalla 16 alle 20.

Collettivo La Comune Torino

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,55: Oggi disegni animati
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle 2
15,00: A come Andromeda
16,00: Enciclopedia della natura
17,00: Telegiornale
17,15: Prossimamente
17,30: 90° minuto
17,55: Tanto piacere
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: Tre enigmi: «L'uomo dei venti», 2ª puntata
21,40: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
15,00: Motociclismo - Ciclismo - Ippica
18,15: Campionato italiano di calcio
19,00: Hawk l'indiano - telefilm
19,50: Telegiornale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: Zizi con zizi
22,00: Settimo giorno

TV SVIZZERA
13,30: Telegiornale
13,35: Telerama
14,00: Amichevolmente
15,15: «Sulle orme di Genghiz Khan». Documentario
15,45: Ciclismo: Parigi-Roubaix
16,50: «Salto mortale». Telefilm
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sport
19,30: Telegiornale
19,50: Incontri
20,15: Amanti del brivido
20,30: Situazioni e testimonianze
20,45: Telegiornale
21,00: Cagliostro
22,00: La domenica sportiva
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
18,30: Pallacanestro: finale della Coppa delle coppe
19,30: L'angolino dei ragazzi
20,00: «Canale 27»
20,15: «Gli invasori», film
21,45: Jazz

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 8; 13; 15; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 7,35: Culto evangelico; 9,30: Santa Messa; 15,10: Iva Zanicchi; 16,10: Vetrina di Hit Parade; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,55; 18,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran Varietà; 11: Carmela; 13,35: Alto gradimento; 15,35: Supersonic.
TERZO - 8,30: Carlo Maria Giulini; 13: Intermezzo; 14: Folklore; 19,15: Concerto.

ALTERNATIVA

MILANO
- Alle ore 10 al Circolo La Comune, via Vetere, 3/A, spettacolo per bambini con proiezione di cartoni animati.
- Alle ore 21, sempre al Circolo la Comune, la commissione femminile del Circolo presenta le *«Spettacolo teatrale del Collettivo femminista della Statale»* e un audiovisivo del Collettivo femminista di San Gottardo.

MILANO
— La Commissione 25 Aprile del Comitato zona 4, presenta domani sera alle 21 al Teatro Quartiere, il documentario *«La liberazione di Milano e la strage di Brescia»*. Seguirà un dibattito sul tema «La Resistenza oggi», cui parteciperanno il Dr. Dragono del Psi, e il compagno partigiano Gino Vercelli della Brigata Garibaldi. Ore 20.30.

SESTO SAN GIOVANNI
- Il Circolo la Comune presenta alle ore 15,30, in via Tonale 16, all'interno del Cineforum, il film *«La battaglia di Algeri»* di G. Pontecorvo.

ROMA
Alle ore 17,30 al Circolo Gianni Bosio, via degli Aurunci 40, spettacolo di canzoni popolari con Clara Murtas Alfredo Messina e Massimo Pastorello.

MILANO
- Oggi al Teatro Officina, viale Monza 140, Concerto di Guccini.

SALERNO
- Stamattina alle ore 10, presso il Cinema Augusteo, il Circolo la Comune di Pastena, organizza un Concerto degli «Area» a sostegno del compagno Marini.

FORMIA
- Stamattina alle ore 10, presso il Cinema Caposele, il Circolo la Comune presenta il film *«Vogliamo i colonnelli»*.

ROMA
- Al Filmstudio 70, proiezione dalle 17 del film *«Lulu»* di G. W. Pabst.
- Al Beat 72, via G. Belli 72, concerto alle ore 21 del «Quartetto nuova musica». Domani sera: incontro col violencellista Frances-Marie Uitti.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Comunità dell'Isolotto: la scelta cosciente e di classe fulcro dell'unità dei cristiani

Intervista con la Comunità dell'Isolotto, in prossimità del convegno delle comunità cristiane di base - Rapporto con la gerarchia ecclesiastica e cammino di liberazione delle masse popolari - Il rapporto con il movimento dei Cristiani per il Socialismo - Il lavoro della comunità all'interno del quartiere

L'Isolotto è un grosso quartiere ghetto sorto alla periferia di Firenze nel 1954, era ed è abitato da operai, profughi, immigrati dal Sud e gente che aveva appena abbandonato la campagna.

Nella completa mancanza di servizi la prima cosa fatta fu costruire la chiesa dove fu mandato Don Enzo Mazzi e poi in seguito Don Gomin e Don Caccioli. La parrocchia con le sue strutture era un luogo di incontro per il quartiere: nasceva la comunità parrocchiale che ha sempre vissuto la realtà del quartiere dei suoi abitanti e delle loro lotte.

Nel settembre '68 la comunità inviava una lettera di solidarietà ad un gruppo di persone che aveva occupato il Duomo di Parma per protesta contro la Chiesa che sta al servizio dei ricchi. A questo punto ebbe inizio quello che la stampa definì lo scandalo, l'eresia di massa dell'Isolotto.

Vi furono incontri con la gerarchia che non risolsero nulla ma furono sempre condanne dell'esperienza dell'Isolotto, provocazioni dei fascisti, un processo per «turbamento di funzione religiosa» [la comunità venne assolta] finchè il cardinale di Firenze, Florit, nel '69 destituì i tre preti. Nella parrocchia si sono riconosciute le vecchie associazioni «benefiche», le squadre di pallone, ecc. La comunità si riunisce nelle baracche della scuola popolare e ormai da sei anni ogni domenica alle dieci in piazza dell'Isolotto viene celebrata la messa.

Ore le stesse situazioni si stanno ripetendo alla comunità di Lavello in Basilicata, per questo, e in vista del convegno delle «comunità cristiane di base» che si terrà a Firenze il 25.26.27. c.m. pubblichiamo questa intervista che vuole essere un contributo al dibattito fra le organizzazioni di base.

D.: L'opinione pubblica lega la nascita della vostra comunità allo scontro con la gerarchia ecclesiastica avvenuto nel 1968, considerato sostanzialmente come un dissidio interno alla chiesa. È una valutazione fondata?

R.: Lo scontro, nel 1968, c'è stato; ma sarebbe falso considerarlo un episodio staccato, un dissidio occasionale, interno alla chiesa, magari con alcune implicazioni sociali e politiche. Gli strumenti di informazione delle classi dominanti sono riusciti a far passare una immagine tutta negativa del nostro impegno, definendoci « chiesa del dissenso ».

In realtà, l'esperienza che abbiamo portato avanti nella parrocchia, *a incominciare dal* 1954, pur nella sua estrema limitatezza, fa parte di quel processo storico che vede le classi e i popoli oppressi ed emarginati prendere coscienza di essere l'unico soggetto storico capace di dirigere la società in senso positivo e progressista, mentre la borghesia mostra sempre più chiaramente di aver concluso la sua funzione storica progressiva e si presenta solo come forza di regresso e di distruzione.

Il confronto che deriva da tale processo, il cui esito non è affatto scontato, coinvolge direttamente e mette in crisi tutte le isituzioni, compresa la struttura ecclesiastica e la sua ideologia religiosa, divenute ormai strumento della egemonia culturale borghese. Ciò che è accaduto nella chiesa dal 1968 dimostra la fondatezza di una simile analisi. Lo scontro non avviene più solo fra la gerarchia e alcune parrocchie popolari o certe esperienze come quella dei preti operai, nè si presenta più come una divisione fra base e vertice. La spaccatura è anche verticale. *Basta pensare a quanto accade* in certe associazioni centralizzate come l'Azione cattolica o più ancora le Acli, la Fuci, l'Asci, ecc.

Ma soprattutto occorre riferirsi al processo di maturazione che, a livello mondiale, coinvolge intere diocesi o gruppi di diocesi, come, per esempio, in Brasile.

Quanto accade in Brasile e nel resto dell'America Latina si verifica, in maniera meno appariscente e massiccia, in ogni parte del mondo. Quando all'interno della chiesa certi quadri ecclesiastici, laici, preti, vescovi, si legano al popolo, rinunziano al loro ruolo di segni del potere e di cinghie di trasmissione dell'ideologia delle classi dominanti, allora il popolo riscopre la sua tradizione e cultura, la riconosce, se ne riappropria, la libera dalle strumentalizzazioni della cultura borghese e dell'ideologia religiosa, trascinando in questo processo gli stessi quadri ecclesiastici che in qualche modo lo avevano messo in moto.

D.: Non pensate che si tratti di un processo che presenta alcune ambiguità?

R.: È vero, ci sono diverse ambiguità, come il pericolo di « cristianizzare » in modo molto sottile la comunità umana; ci sono anche alcuni rischi, come quello di offrire una utile copertura, un certificato di credibilità e un peso non indifferente alla politica di potere dei massimi vertici ecclesiastici.

Crediamo, però, che le ambiguità si chiariranno e si risolveranno inevitabilmente col tempo, perchè il meccanismo di presa di coscienza da parte della base, una volta innescato, è destinato a far esplodere le contraddizioni; quanto ai pericoli della copertura e del recupero, possono essere neutralizzati evitando di assolutizzare le esperienze fatte in un determinato ambiente, rifiutando ogni forma di chiusura, di corporativismo e di provincialismo tipo « Comunione e Liberazione », per vivere, invece, in solidarietà militante con esperienze analoghe vissute in altre parti, mantenendosi, infine, legati, attraverso la propria realtà di base, al movimento proletario internazionale, dalle cui sorti complessive dipendono le sorti e l'autenticità di qualsiasi esperienza di rinnovamento, anche nella chiesa.

D.: Se considerate l'ideologia religiosa come uno strumento dell'egemonia culturale borghese, perchè continuate a usare certi strumenti e un certo linguaggio che sembrano strettamente legati a tale ideologia? Combattere per distruggere la società capitalista significa già combattere in modo efficace per distruggere l'apparato ecclesiastico-religioso? Che bisogno c'è di lottare all'interno della chiesa? Non si finisce per dare importanza a una realtà in evidente decadimento? Non si rende più incerto e più lento il cammino di liberazione delle masse popolari?

R.: Questi interrogativi, in relazione alla nostra identità cristiana, nascono da una visione non abbastanza articolata della lotta di classe. Tutti noi siamo convinti che la lotta per rovesciare i rapporti di produzione sia primaria ed essenziale. Solo il raggiungimento di tale obiettivo può aprire la strada per ricomporre su basi nuove, veramente comunitarie la nostra società. Questa convinzione ci porta a militare nelle organizzazioni della classe operaia, senza riserve e etichettature confessionali. A questo punto possiamo affermare che con la conquista del potere non si esaurisce il compito della classe operaia. Coloro che danno esclusiva importanza alla lotta direttamente politica per la conquista del potere, rischiano di avere una visione un po' troppo ristretta, mistica e apocalittica della rivoluzione, mancano di aderenza alla realtà. A nostro avviso, giustamente, va facendosi sempre più strada una concezione maggiormente articolata della lotta di classe. La classe operaia non può aspettare di aver conquistato il potere per rovesciare i modelli culturali imposti dalla società e insinuati nel profondo delle singole coscienze, dalla.. borghesia e dal clero. La classe operaia ha il compito di far esplodere le contraddizioni e affermare la propria visione del mondo; i valori della cultura proletaria devono affermarsi puntualmente in ogni momento e in ogni settore della società. Gramsci considerava la conquista del potere non come un fatto meccanico da riservarsi esclusivamente alla vita politica strettamente intesa, ma come un processo che investe contemporaneamente strutture e sovrastrutture. La classe operaia per rendere efficace la stessa lotta per il potere, non può evadere il compito di disgregare il blocco ideologico sovrastrutturale della borghesia, far esplodere le contraddizioni, per far avanzare la nuova visione rivoluzionaria del mondo. Questo compito storico della classe operaia non può fermarsi di fronte al « sacro recinto del Tempio». Il Vangelo e la genuina tradizione cristiana sono un frutto prezioso della creatività popolare e nelle mani del popolo riacquistano la loro carica vitale, dinamica, rivoluzionaria. Tale riappropriazione, non può essere rimandata all'ora « X » in cui cadranno le strutture oppressive del capitalismo e insieme quelle dell'istituzione ecclesiastica. Esiste la scelta profetica di un Camillo Torres che smette di celebrare l'Eucaristia per dedicarsi alla lotta armata e creare le condizioni per poterla celebrare in una società più giusta. Ma esiste anche la scelta altrettanto profetica di un padre Phon che continua a celebrare l'Eucaristia, insieme alla sua comunità, nel Vietnam di Thieu, legandola direttamente al suo impegno di operaio-militante. Esiste la scelta delle comunità cilene, argentine, brasiliane, spagnole, che « spezzano il pane » magari nelle prigioni o in mezzo alle torture. Esiste gente come quella della comunità di Lavello, che ha occupato la chiesa per manifestare la propria volontà di continuare un'esperienza evangelica per loro importante come il pane. Tutte queste esperienze non sono e non devono essere finalizzate direttamente e immediatamente alla conquista del potere; ma non vuol dire che per questo abbiano minor significato. È negli organismi di base, infatti, che il popolo può compiere, in modo privilegiato, il lavoro di riappropriazione dei suoi valori, della sua cultura, delle sue aspirazioni, della sua fede.

D.: Come si pone la vostra comunità nei confronti del movimento dei lavoratori in generale e rispetto ai Cristiani per il Socialismo?

R.: Oggi esistono due concezioni della realtà, opposte e antagoniste fra loro: la concezione imposta dalle classi dominanti e quella che emerge dal proletariato. Da queste due immagini scaturiscono anche due opposte immagini di Dio. Il proletariato è portatore di un progetto globale di umanità perfettamente opposto e antagonista a quello dominante. Fra i due non è possibile conciliazione, altro che sul piano tattico. O muore l'uno o muore l'altro. Di fronte a questi due progetti, ogni uomo si trova nella necessità di fare una precisa scelta, la quale costituisce il punto di partenza e il fondamento di tutta la sua vita e di tutte le sue ulteriori scelte. Colui che dice di non voler scegliere, di voler trovare una via di mezzo, vuol nascondere in realtà, se pure ingenuamente, la propria scelta di quel progetto che momentaneamente è vincente. La nostra « scelta di classe » è quindi primaria e irrinunciabile rispetto ad ogni altra scelta.

In quanto al movimento dei Cristiani per il Socialismo, questo si pone in posizione di mediazione nel mondo cattolico in crisi, per farne crescere i fermenti e portarli a una presa di coscienza di classe.

Non si realizza però l'unità popolare solo attraverso le mediazioni fra le istituzioni sociali e le organizzazioni politiche, mediazioni certamente da non sottovalutare; ma anche attraverso una ricomposizione dell'anima e della cultura del popolo. Non tener conto di ciò significa condannare le stesse mediazioni politiche a un insuccesso in relazione all'obiettivo di realizzare una società nuova e forse anche in rapporto ad una riforma istituzionale a breve termine. Per questo fra Cps e Comunità di base ci deve essere sempre uno stretto legame.

D.: Che tipo di lavoro svolge e come si inserisce la comunità nel quartiere e con quale partecipazione?

R.: La comunità è inserita nel comitato di quartiere e con gli altri organismi si impegna sui problemi della sanità, della casa, della scuola, dei servizi sociali in genere. Anche l'attività con i ragazzi si inquadra nel lavoro sociale nel quartiere.

Tale attività va nello stesso senso in cui si muovono gli altri organismi di base: ricercare esperienze educative che offrano ai ragazzi spazi di libertà; libertà che non significa « fare quello che si vuole », ma avere gli strumenti e la possibilità di esprimere la propria creatività e maturare la propria personalità. C'è poi la messa in piazza che non è sostanzialmente diversa rispetto ad altri momenti di espressione comunitaria del quartiere. Il nostro « spezzare il pane », è un momento di quella comunione di aspirazioni, di disponibilità, di impegni, di lotte, di sofferenze, di gioie, di speranze che unisce tutti coloro che cercano giustizia.

Per quanto riguarda la partecipazione c'è da dire che noi siamo partiti come comunità parrocchiale e quindi avevamo un rapporto con tutta la massa della gente. Poi ci hanno tolto la parrocchia e di conseguenza non abbiamo più la possibilità di questo rapporto istituzionale con tutti almeno in determinate occasioni della vita; chi vuole fare un matrimonio, un battesimo, un funerale va in chiesa. Nonostante ciò il nostro rapporto col quartiere rimane ampio, profondo e vivo. Ampio, perchè di fatto anche se non per motivi istituzionali, per altri motivi, per altre occasioni, un rapporto con la gran parte del quartiere si mantiene ancora; per esempio in determinate occasioni come è stato il referendum che ci ha visti impegnati e legati con gran parte del quartiere, basta dire che si è avuto il 78% di no. Profondo, perchè la nostra esperienza è sentita dalla gente del quartiere anche da coloro che si sono rinchiusi in casa di nuovo tutti i motivi per cui la gente oggi come oggi difficilmente riesce a esporsi; però di fatto quello che noi vogliamo, e per verificarlo basta girare un po' per le case, è sentito dalla gente del quartiere. La comunità anche in minoranza si muove nel quartiere come nel suo ambiente naturale.

D.: Il 25-26-27 aprile si tiene a Firenze il convegno delle comunità cristiane di base; convegno che cade in un momento particolare che è l'Anno Santo. Di cosa si parlerà in questo convegno?

R.: L'Anno Santo è stato presentato come l'anno della riconciliazione. Questa riconciliazione è legata al concetto della comunione ecclesiale. La gerarchia cattolica italiana dice che questa comunione passa attraverso l'ubbidienza al papa e ai vescovi; propongono ancora ai cattolici italiani una concezione preconciliare della chiesa in cui ribadiscono che fuori dalla chiesa non c'è salvezza. Questa posizione esclude tutta quella parte di umanità, di società che magari ha una forte simpatia per il Vangelo, per la genuina tradizione popolare del cristianesimo ma non si riconosce nella struttura ecclesiastica, nella obbedienza al papa e ai vescovi, nei dogmi della chiesa. In particolare esclude la classe operaia che ha fatto una precisa analisi del ruolo che gioca questa religione e questa chiesa nella società attuale. Ci sono alcuni settori della chiesa che dicono: « La comunione ecclesiale passa anche attraverso la valorizzazione di certi aspetti dell'impegno di gente che non è nella chiesa; anche nel mondo operaio che si è organizzato al di fuori della chiesa ci sono certi valori attraverso i quali passa la comunione ecclesiale ». Questo è il discorso del « pluralismo » ed è secondo noi un discorso di apertura nuova della chiesa conciliare che è ferma alla lettera del concilio, che è ferma alle novità ma anche all'ambiguità del concilio. Noi diciamo che questo pluralismo può avere un aspetto positivo specie per gli sviluppi a cui può andare incontro ma è anche abbastanza pericoloso perchè in effetti se si esamina attentamente i documenti di questo settore della chiesa si scopre che non hanno rinunciato a riconoscere che l'asse principale della comunione ecclesiale è l'obbedienza al papa e ai vescovi che sono in comunione col papa; e se si apre ai valori che esistono al di fuori della struttura ecclesiale è per recuperarli alla chiesa. Questo è molto pericoloso perchè è un modo molto sottile di essere integralisti, e portare avanti il discorso del dominio nella chiesa di una determinata classe, che è il clero, che è la borghesia. Esiste un altro settore della chiesa, cui appartengono, come abbiamo visto, diversi vescovi brasiliani, che dice con estrema chiarezza che la comunione ecclesiale passa attraverso il popolo. L'asse portante dell'unità della chiesa non va trovato nella struttura ma nel popolo. La ricerca delle comunità cristiane di base in questo convegno è appunto questa: quale è il fulcro su cui basare l'unità dei cristiani. Noi diciamo che non si può costruire una comunione ecclesiale se non a partire dalla collocazione di classe, dall'unità di classe del popolo. A questo punto saltano i confini della chiesa, i confini tra chiesa e mondo dei poveri e saltano i confini tra credenti e non credenti.

Intervista raccolta da Emilio Tremolada

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE UMBRA
Domenica 13 marzo alle ore 9 si terrà la Commissione scuola regionale umbra a Perugia, in via Cavour 26. L'ordine del giorno è: convegno dei Cub.

INTERVENTO TRA I GIOVANI
Mercoledì 16 aprile alle ore 18 a Milano, in via Vetere 3, si terrà una riunione provinciale sull'intervento tra i giovani. Tutte le cellule che si occupano di questo problema devono mandare un compagno. Deve comunque essere presente almeno un compagno per ogni sezione territoriale.

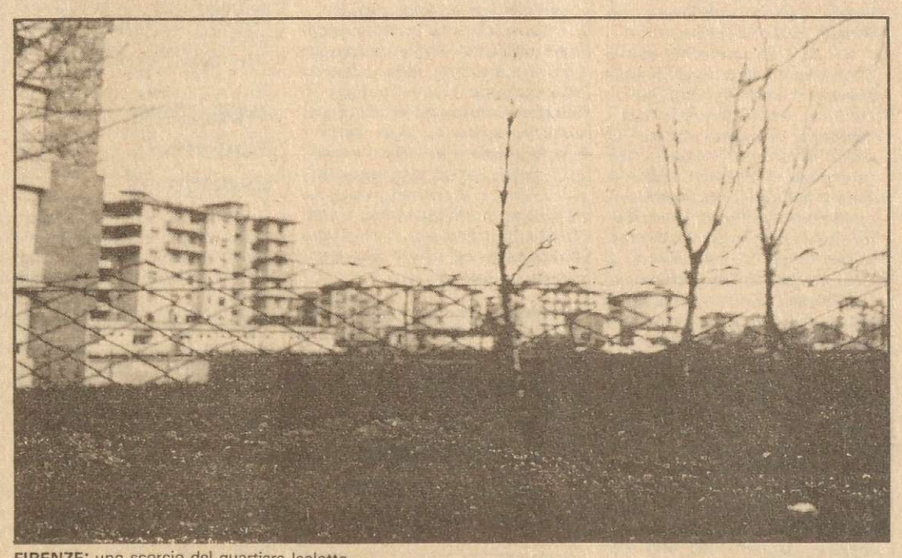
INTERVENTO NEI COMITATI DI QUARTIERE
Tutti i compagni responsabili dell'intervento nei comitati di quartiere di Milano e provincia sono invitati ad intervenire lunedì 14 aprile alle ore 18 a Milano, nella sede di via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1) Cumulo; 2) Autoriduzione.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato 19 e domenica 20 aprile, con inizio alle ore 9,30 di sabato; è convocata a Roma, in via Buonarroti 51, la Commissione Nazionale Lotte Sociali. L'ordine del giorno è: 1) Elezioni amministrative; 2) coordinamenti di settore delle commissioni; 3) Unione Inquilini; 4) Varie.

AVVISO
Cercasi autista per la distribuzione del Quotidiano alle sedi di Ao di Milano, con patente e pratica di guida. Orario di lavoro notturno. Si richiedono almeno 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al 8378109, in via Vetere 3, Milano.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano

Sottoscrizione aggiornata al 9 aprile:	
Filippo Arcelli di Piacenza	**10.000**
Mariola e Paolo di Milano	**26.000**
Rina G., una compagna del Pci di Milano	**10.000**
Alberto di Cinisello	**45.000**
Tra il vecchiume del Volta [Mi]	**1.000**
Coordinamento dei Cub chimici della zona Sempione [Mi]	**9.000**
Mario della Breda di Porto Marghera	**5.000**
Gruppo insegnanti di Cavarzere [Ve]	**2.000**
La sorella di un compagno di Ao di Mestre	**10.000**
Fabio della Tir di Campalto [Ve]	**10.000**
Lavoratori Acnil e Svet di Mestre [II versamento]	**20.000**
Toni delle imprese di Porta Marghera	**10.000**
Furio di Mestre	**500**
Gruppo di Agitazione insegnanti di Ed. Fisica [Ve]	**3.000**
Compagno dell'ITC Foscari [Mestre]	**20.500**
Un compagno insegnante [Mestre]	**3.000**
Gigi dell'Itis Pacinotti [Mestre]	**3.000**
Adriana del Liceo Franchetti [Mestre]	**3.500**
Gianfranco, operaio della sip di Mestre	**500**
Wanda, impiegata della Sip di Mestre	**1.000**
Bertolin, operaio della Sip di Mestre	**500**
Athos degli Ospedali Civili Riuniti [Ve]	**2.500**
Paolo degli Ospedali Civili Riuniti [Ve]	**1.500**
Antonio degli Ospedali Civili Riuniti [Ve]	**2.000**
Antonio di Venezia [due ore di ripetizione di matematica]	**5.000**
Giuliano del Provveditorato al Porto di Venezia	**1.000**
Placido [Mestre]	**3.000**
TOTALE	**208.500**
TOTALE PRECEDENTE	**4.755.305**
TOTALE COMPLESSIVO	**4.963.805**



FIRENZE: uno scorcio del quartiere Isolotto.

LETTERE LETTERE

«Nigrizia» e la repressione in Etiopia

Un gruppo di 7 giovani cristiani, lavoratori-studenti di Milano ci scrive:
«Seguiamo quotidianamente il giornale «Quotidiano dei lavoratori» che ci trova sovente in pieno accordo con le vostre tesi. Seguiamo anche altre pubblicazioni di carattere religioso-missionario poichè, noi 7, spesso e volentieri, ci prodighiamo in qualche modo per sostenere le attività sociali del Terzo Mondo (raccolta di stracci, cartacce varie, francobolli, anticaglie ecc.).
Vorremmo sottoporre alla vostra attenzione l'editoriale apparso sul numero di marzo della rivista 'Nigrizia', dei Padri Coboniani, e firmato dal direttore Renato Kizito Sesana, dal titolo 'I miei connazionali'; si nota la chiarezza, il coraggio, la verità di tale editoriale, sopratutto nel passo dove si parla dei recenti avvenimenti in Etiopia ed Eritrea: "Sono miei connazionali persino gli italiani che hanno sfruttato il popolo eritreo, quelli che sono stati i primi a fuggire, assumendo parvenza di vittime, per andare a raggiungere l'iniqua ricchezza accumulata nelle banche svizzere".
Il 'passo' indicato, siamo sicuri, provocherà vivacissime reazioni e, verosimilmente, il direttore Renato Kizito Sesana, verrà severamente ripreso e forse rimosso dalla sua carica, dietro le pressioni vaticane la cui diplomazia è portata avanti all'insegna degli 'accomodamenti'.....Quello che ci premeva sottolineare è il fatto che simile verità, esposta nell'articolo indicato, non l'abbiamo letta da nessuna parte, nemmeno sul 'Quotidiano dei lavoratori'. Un padre missionario ha avuto il coraggio di dirla.
Ci premeva scrivervi queste poche righe e speriamo che vengano lette da qualcuno della redazione. E anche per dimostrarvi che ci sono dei giovani un pò diversi dagli altri. Infatti, pur essendo sostanzialmente credenti (anche se non praticanti) in materia politica siamo vicinissimi alla vostra linea che, in caso di presentazione di vostre liste alle elezioni, sosterremmo. Infine: che non bisognerebbe fare di ogni erba un fascio, condannando aprioristicamente i cattolici, i quali, guarda caso, possono essere anche marxisti.»

ATTIVITA' VARIE

BARANZATE DI BOLLATE
I lavoratori della Usm di Baranzate indicono per questa mattina una «corsa non competitiva» che partirà dalla fabbrica presidiata per girare nei quartieri e nei paesi. L'iscrizione costa 1000 lire. La corsa-manifestazione partirà alle 8,30 dalla Usm di Baranzate di Bollate, sulla strada per Varese.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

NI 19, 220 pp., L. 2.200
I rapporti tra coscienza operaia sindacato e iniziativa padronale viste attraverso la crisi e la ristrutturazione in atto nei settori più avanzati dell'industria tessile

LE ALLEANZE DI CLASSE
di Pierre Philippe Rey
BNC 24, 236 pp., L. 3.000
Quali sono, all'interno di una classe sfruttata, i ceti che sono, per loro stessa natura, i sostenitori del comune interesse di classe?

LA GEOMETRIA DELL'AMBIENTE
di March e Steadman
a cura di Sergio Los
P & D 10, 400 pp., L. 15.000
L'analisi delle forme in architettura condotta attraverso una rigorosa base scientifica

SULLA STORIA DELLE SCIENZE
di Pêcheux e Fichant
Introduzione di Salvatore Veca
BNC 22, 150 pp., L. 2.500
Un contributo sul rapporto tra marxismo e scienza tratto dal celebre « Cours de philosophie pour scientifiques » di Althusser

BNC 1, 250 pp., L. 2.200
Un « classico» del femminismo sulla crisi del dominio maschile e sulla dimensione psicoanalitica del rapporto uomo-donna

LA RESISTENZA ACCUSA 1945-1973
di Pietro Secchia
SC 1, 610 pp., ill., L. 2.800, IV edizione

DALL'ESTERO

Dopo la fuga degli americani il regime fantoccio è dissolto La via di Phnom Penh è libera

Stamattina all'alba iniziata e conclusa in due ore l'evacuazione degli ultimi americani, compreso l'ambasciatore Dean - Con loro sono partiti anche gli ultimi traditori cambogiani, sotto la scorta di 350 marines sbarcati dagli elicotteri - Anche il successore di Lon Nol tra i fuggiaschi - Sospeso definitivamente il ponte aereo Usa

(*Segue dalla prima*)

stavano transitando nei pressi gli elicotteri carichi di fuggiaschi, spaventandoli ulteriormente e togliendo loro ogni dubbio sull'opportunità della fuga intrapresa.

Poche ore dopo, in mattinata, giungeva la comunicazione che il ponte aereo che da Saigon e dalla Thailandia trasportava viveri e munizioni a Phnom Penh era stato sospeso, con ogni probabilità in via definitiva. L'avventura americana poteva con ciò considerarsi chiusa in Cambogia speriamo per sempre.

Tra i cambogiani fuggiti, come s'è detto, c'è anche Saukham Khoy, l'uomo che era succeduto a Lon Nol assumendo dopo la fuga di quest'ultimo la presidenza *ad interim* del paese, e che ancora ieri aveva incaricato il presidente di un partito semisconosciuto di formare un nuovo governo. E' stato il suo ultimo atto: scaricatosi di questa responsabilità si è affrettato a fuggire,.Non si sa che fine abbia fatto Chau Sau, questo fantomatico nuovo primo ministro nominato ieri; c'è chi dice che anche lui sia fuggito con gli ultimi americani, chi invece sostiene che si sia assunto il compito di trattare la resa con le forze di liberazione. Quello che è certo è che per tutta la giornata di oggi, a dispetto dei drammatici avvenimenti nè lui nè altri rappresentanti del regime si sono fatti vivi per cercare di dimostrare di esistere, e che la loro autorità, se ancora sono a Phnom Penh, è completamente nulla.

Quando ormai gli elicotteri, sotto la vigile scorta di una torma di aerei da caccia Usa, erano giunti in salvo, anche Ford si è deciso a fare una dichiarazione pubblica, brevissima quanto ridicola.

Dopo essersi assunto la responsabilità non solo dell'evacuazione degli ultimi americani ma anche della fuga degli ultimi traditori («un certo numero di cambogiani le cui vite sarebbero state in pericolo se fossero rimasti in Cambogia»), Ford si è lanciato in puerili recriminazioni sul mancato aiuto da parte del Congresso rispetto alla sua politica di continuazione a oltranza della guerra. Ford ha poi grottescamente sostenuto che il regime di Lon Nol, esecrato da tutti i cambogiani e da tutti i democratici del mondo come massimo esempio di corruzione e di oppressione antipopolare, «era chiaramente degno del nostro aiuto», concludendo con una velata minaccia: «nonostante l'evacuazione continueremo a fare tutto il possibile per una Cambogia pacifica, indipendente, neutrale e unita».

Che gli sforzi americani in questi ultimi cinque anni siano stati rivolti a fare della Cambogia un paese «indipendente e neutrale» è un'affermazione cui ormai non crede davvero più nessuno: persino l'ambasciatore cambogiano a Washington, un uomo di Lon Nol, non ha esitato oggi a dire che «se gli Stati Uniti avessero rispettato allora (nel 1970 al momento del colpo di stato di Lon Nol, ndr) la nostra neutralità, allora i combattimenti, i morti, ecc., non ci sarebbero stati; ma su di noi furono esercitate pressioni affinchè ci unissimo alla Seato (la Nato dell'Asia sudorientale, ndr)».

L'ambasciatore ha poi confermato l'esistenza di pericolosi disegni da parte della Casa Bianca, dicendo di temere che «alcune persone degli Stati Uniti cercheranno di proseguire la guerra».

Si è appreso intanto a Pechino che Norodom Sihanouk ha rivelato di aver avuto un contatto con il facente funzione di ambasciatore Usa nella capitale cinese, Bush. Costui gli avrebbe proposto di rientrare immediatamente a Phnom Penh per assumere il potere, ricevendone però un netto *rifiuto, dato l'ormai consolidato* passaggio delle responsabilità di potere dalle sue mani a quelle del Grunk. Sihanouk stesso avrebbe poi detto a Bush che era necessaria l'evacuazione immediata degli ultimi americani da Phnom Penh se gli Usa volevano in futuro mantenere qualche relazione con la nuova Cambogia. Quest'ultimo consiglio Sihanouk lo avrebbe dato a Bush ieri sera, poche ore prima dell'inizio dell'operazione «sgombero».

CAMBOGIA. I combattenti rivoluzionari sono pronti a entrare nella capitale Phnom Penh.

Vietnam

(*Segue da pag. 1*)

conosciuti per le loro malefatte al soldo dei padroni yankies.

Oggi la casa Bianca, forse timorosa di non ottenere il consenso del Congresso a questi programmi di intervento (sia pure mascherato con lo scopo ufficiale di favorire, quando sarà necessaria, l'evacuazione di agenti americani e collaborazionisti), ha fatto rilasciare da un portavoce del dipartimento di stato, Robert Anderson, dichiarazioni secondo le quali Ford ha comunque l'autorità «per fare tutto ciò che è necessario».

Saigon, 12

I programmi di aggressione e di provocazione degli Stati Uniti sono già in atto da tempo. La presenza della flotta americana al largo della costa del Sud Vietnam è nota. Oggi il Grp e la Repubblica democratica del Nord Vietnam hanno rivelato che gli aerei Usa violano sistematicamente, e in modo piú accentuato negli ultimi giorni, il loro spazio aereo. In particolare, aerei-spia americani hanno sorvolato ieri la provincia di Nghe An, a circa 300 chilometri a Sud di Hanoi , mentre giovedí scorso altri aerei americani hanno sorvolato la città di Da Nang e le provincie di Thua Thien e Quang Tri, nel Sud Vietnam, tutte zone recentemente liberate.

Intanto si registrano importanti successi delle forze di liberazione sudvietnamite sui campi di battaglia. L'importante città di Xuan Loc, sessanta chilometri a nordest di Saigon, intorno alla quale si sta sviluppando una grossa offensiva dell'esercito rivoluzionario, è probabilmente assai vicina al crollo. Numerose posizioni nel centro abitato sono già cadute in mano alle forze di liberazione, così come alcuni capisaldi a nord della città. Da questo lato è quindi cominciata l'avanzata senza piú ostacoli dei combattenti rivoluzionari. Il comando di Saigon ha fatto affluire sul posto 3000 paracadutisti, ma essi sono caduti in una imboscata appena scesi dagli aerei e sono ora intrappolati in una piantagione di gomma a cinque chilometri dall'abitato.

Il governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud ha reagito al discorso pronunciato giovedí sera dal presidente Ford denunciando «l'ostinazione criminale» del capo dell'esecutivo americano e accusando gli Stati Uniti di preparare un nuovo intervento militare diretto nel Vietnam del Sud.

In un commento, la delegazione del Grp a Parigi ritiene che la richiesta di crediti per un miliardo di dollari presentata al Congresso dal presidente Ford rispecchia «un'ostinazione criminale e contraria agli interessi del popolo americano perchè il denaro dei contribuenti sarà ancora una volta sperperato per una politica sbagliata, futile e votata al fallimento».

In Portogallo con La Comune

Il Circolo partecipa alla campagna di «dinamizzazione culturale» promossa dal Mfa

Roma, 12

Grande successo dei materiali del Circolo La Comune in Portogallo.

La commissione audiovisivi del Circolo è stata ufficialmente invitata dal Mfa (Movimento delle forze armate) a partecipare alla campagna di «dinamizzazione culturale» che ha luogo in questi giorni nel nord del paese. Sono state inoltre programmate una serie di proiezioni degli audiovisivi «Cile '73» e «Ho Chi Min: il testamento» nei quartieri di Lisbona, a Cascais, a Setubal, cominciando da oggi.

Il compagno Umberto, della Comune, di ritorno dal Portogallo ci ha riportato alcune notizie sulla attività svolta e sui rapporti politici che i compagni hanno sviluppato. «*Abbiamo incontrato i compagni del Mes, con i quali abbiamo affrontato, in particolare, il discorso sull'informazione*», ci ha detto Umberto, «*discorso che li interessava anche perchè strettamente collegato al programma di "dinamizzazione", cioè di attività politica decentrata, nei villaggi, nelle campagne.*»

«*Il Mfa sta attuando questo programma attraverso un suo specifico settore, la Quinta Divisione, ed è appunto con i compagni di questo settore che abbiamo preso contatto*», ha proseguito Umberto. «*Essi si sono dichiarati estremamente interessati alla nostra attività; hanno voluto sapere nel dettaglio come è strutturato il Circolo, qual è la sua funzione, le iniziative che ha preso e i suoi rapporti con le forze della sinistra rivoluzionaria italiana*».

Subito dopo questo incontro i compagni del Mfa hanno chiesto alla Comune di vedere i prodotti: è stata rapidamente realizzata una traduzione dei testi e quindi sono stati proiettati l'audiovisivo sul Cile e quello sul Vietnam, che sono piaciuti molto. A questo punto è arrivato da parte del Mfa alla Comune l'invito ufficiale a prendere parte, per una settimana, alla campagna di «dinamizzazione» al nord del paese. Il camion della commissione audiovisivi è perciò partito insieme a quelli dei militari e dei civili che portano avanti l'iniziativa, fermandosi nei villaggi, nelle campagne, nelle caserme; un lavoro utilissimo, quindi, di documentazione all'interno di quel programma di informazione sulla situazione politica portoghese e di coinvolgimento sui grandi temi di dibattito in questa fase, che vuole essere la campagna di «dinamizzazione culturale».

L'obiettivo di questa giovane iniziativa è quello di raggiungere capillarmente zone del paese dove i mezzi di informazione non arrivano, il dibattito politico è carente, e inoltre laddove più pesantemente si manifestano sintomi di arretratezza.

Un calendario fitto attende i compagni che sono ritornati oggi a Lisbona: proiezioni in tutti i quartieri di Lisbona, nei dintorni della città, nelle caserme.

La solidarietà internazionalista militante e l'informazione che il Circolo ha sempre cercato di svolgere, trovano oggi in Portogallo una concretizzazione: «*Ci impegneremo a far girare i vostri prodotti in tutto il paese*», ha dichiarato un rappresentante del Mfa. E , d'altro canto, La Comune sta dimostrando altrettanto impegno nel dare il suo contributo al lavoro dei compagni portoghesi.

Leggete e diffondete il Quotidiano dei Lavoratori

Negativo l'esito dei colloqui tra Sadat e Arafat

Il Cairo, 12

Contrariamente a quanto era stato annunciato quattro giorni fa la visita di Arafat al Cairo dove il dirigente dell'Olp si è incontrato con il presidente egiziano Sadat, si è conclusa senza la pubblicazione di un comunicato congiunto egiziano-palestinese. La circostanza ha indotto numerosi osservatori a ritenere che l'esito dell'incontro non sia stato positivo. Inoltre, mentre nei giorni precedenti i giornali cairoti avevano trattato diffusamente, e con tono positivo, la visita del dirigente dell'Olp, oggi la stampa relega la notizia della partenza di Arafat in poche righe.

Parrebbe dunque che Sadat non sia riuscito a convincere la resistenza palestinese ad accettare le sue posizioni moderate, tra cui aveva particolare importanza quella che voleva la rappresentanza palestinese alla conferenza di Ginevra affidata alla Lega araba. D'altra parte Arafat non avrebbe conseguito il risultato di indurre l'Egitto ad esercitare un impegno maggiore nella lotta contro i sionisti israeliani e a unificare i suoi sforzi (in questo momento invero assai scarsi) in un comando congiunto con l'Olp e la Siria. Può darsi comunque che il silenzio in cui è stata circondata la visita, più che da un suo fallimento, dipenda dal desiderio di non compromettere le difficili trattative che i dirigenti palestinesi stanno conducendo con i vari paesi arabi di prima linea e con l'Arabia saudita nel tentativo di rendere più omogeneo e combattivo il disperso fronte antisionista. Proprio a questo scopo Arafat, lasciata Il Cairo, si è recato a colloquio con re Khaled d'Arabia.

Sadat è tornato oggi, in un intervista al kuwaitiano «Al Saissa», sul suo incontro con Arafat, affermando molto genericamente che i colloqui avrebbero «dato dei risultati». Sadat ha poi respinto l'accusa, che gli viene mossa da molte parti, di «essere a rimorchio degli americani», affermando che la migliore risposta, sta nella decisione di riaprire il Canale di Suez, mossa non gradita agli americani «perchè agevola il traffico navale sovietico» affermazione invero dubbia. Con l'Urss le relazioni sono migliorate, ha detto «ma non sono buone come vorremmo». Accennando infine alle difficoltà interne dell'Egitto, dove la miseria e la lotta di classe crescono di continuo, Sadat ha detto che il suo paese ha bisogno di più degli aiuti arabi e ha accennato alla possibilità di fare nel mondo arabo, qualcosa di simile al Piano Marshall.

La lotta curda non finisce con la resa all'Irak

Intervista con i compagni dell'Associazione studenti curdi in Europa - I rapporti con le organizzazioni rivoluzionarie irakene

Mentre la lotta del popolo curdo è quasi unanimemente misconosciuta sia nei suoi obiettivi che nelle sue conquiste da tutta la serie di portavoce delle potenze imperialiste coinvolte nel conflitto, la lotta nel Kurdistan non sembra destinata a finire. Ma, anzi le nuove condizioni, caratterizzate dalla chiusura delle frontiere attorno al Kurdistan irakeno, potrebbero avere una importante e necessaria funzione chiarificatrice. Allo scopo di ampliare tra i militanti italiani la conoscenza della storia del popolo curdo e della sua lunga lotta pubblichiamo un'intervista rilasciataci da due compagni della sezione italiana della Associazione degli studenti curdi in Europa.

Domanda. Potreste descrivere i motivi per cui il popolo curdo si trova ora frammentato in cinque stati diversi [Turchia, Siria, Irak, Iran e Urss]?

Risposta. Vi furono anzitutto dei motivi di carattere religioso: la prima divisione del Kurdistan avvenne in seguito alla dominazione islamica del settimo secolo fra impero ottomano di tendenza sunnita e quello persiano di tendenza scita (sono queste due importati correnti dell'Islam-Ndr). In epoca più recente la spartizione è avvenuta per motivi di ordine politico ed economico, con il trattato anglofrancese del 1916 (Sykes-Picot), per derubare il Kurdistan del petrolio e delle altre risorse minerali di cui è ricchissimo.

D. Quali sono i caratteri generali della società curda?

R. I contadini poveri costituiscono l'85% della popolazione, seguiti dagli operai dagli artigiani dalla media borghesia dai latifondisti, e dai capi delle tribù.

D. Quali organizzazioni politiche esistono nel Kurdistan e in particolare, nel Kurdistan irakeno? Che linea politica hanno e quali rapporti hanno con le organizzazioni rivoluzionarie e democratiche irakene?

R. Esistono quattro partiti democratici curdi (Pdk) rispettivamente in Irak, in Siria, in Iran, in Turchia. Organizzativamente questi partiti sono autonomi uno dall'altro ma seguono linee politiche molto simili. Tutti questi partiti dirigono organizzazioni di massa (giovanili, femminili ecc.) Ma il livello politico più alto esiste oggi nel Kurdistan irakeno dove esistono le seguenti organizzazioni: Unione degli studenti, Unione democratica giovanile, Unione delle donne, Unione dei maestri, seguite da consistenti organizzazioni di operai e contadini. Altro fatto molto importante è l'esistenza di grosse sezioni curde nei partiti e nelle organizzazioni comuniste dei paesi in cui le comunità curde si trovano. Gli obiettivi dei Pdk e delle organizzazioni ad essi legate sono l'autonomia del rispettivo Kurdistan e la creazione di un regime democratico nel paese in cui essi si trovano; per questi motivi, tutti i Pdk mantengono buoni rapporti con tutti i partiti di opposizione non curdi e soprattutto, con le organizzazioni rivoluzionarie e democratiche irakene - il Partito Comunista Irakeno (Direzione Centrale) di tendenza marxista-leninista, l'organizzazione nasseriana, il Baas di tendenza filo -siriana, e le organizzazioni delle altre minoranza oppresse. Certamente il movimento comunista irakeno ha avuto una grave scissione da quando il Pc (Comitato Centrale), in cambio di due seggi ministeriali senza alcun potere decisionale, ha accettato nel '72 di collaborare con il Baas al potere. Tra lo sgomento dei militanti comunisti, venivano così dimenticati i 7000 comunisti massacrati dal Baas nel '63; veniva rinnegato l'appoggio concesso dalla rivoluzione curda per lunghi anni a centinaia e centinaia di comunisti arabi perseguitati; veniva dimenticato che il primo congresso del Pc era stato tenuto nel Kurdistan irakeno liberato sotto la protezione armata della Rivoluzione curda e dei suoi combattenti, i Peshmerga.

D. Qual è la situazione attuale nel Kurdistan irakeno relativamente alle conquiste sociali?

R. Dopo nove anni di lotta e di sacrifici dei partigiani curdi e dopo le sconfitte militari dei successivi governi irakeni si è giunti ad un accordo firmato con la direzione della rivoluzione curda l'11 marzo 1970 che doveva venire applicato entro quattro anni; ma questo accordo è rimasto lettera morta. Il regime irakeno ha cercato in ogni modo, contro lo spirito del suddetto accordo, di indebolire il movimento di liberazione curdo, di isolarlo dai suoi sostenitori appartenenti alle forze politiche interne ed internazionali. Nel marzo del '74 il regime irakeno ha presentato unilateralmente un nuovo piano completamento diverso nei suoi aspetti dall'accordo firmato nel '70 dagli stessi dirigenti. I motivi sono sufficientemente validi perciò per sostenere il nuovo conflitto, la quinta campagna militare per essere precisi, che, scoppiata nel marzo dell'anno scorso è costata più che mai al nostro popolo in quanto a danni e vittime: 650 villaggi curdi distrutti, 250 mila profughi in Persia, 90 mila profughi che attendono l'apertura del confine turco-irakeno chiuso appunto dal governo turco per non permettere l'entrata.

Il governo irakeno ha dato un ultimatum, scaduto il 31 marzo prolungato sino al termine di questo mese, nel quale si intima ai curdi di andarsene dal paese o di arrendersi. Centinaia di persone (di cui circa 80 donne) si sono tolte la vita pur di non arrendersi per poi essere trattate come bestie o massacrate (all'inizio di questo mese sono state assassinate più di mille persone tra quelle che si erano arrese).

Attualmente la situazione si è aggravata ulteriormente in seguito all'accordo del 6 marzo tra Iran e Irak in base al quale il confine tra i due paesi viene chiuso privando così dell'unico sbocco i civili che sfuggivano ai bombardamenti e dove i feriti potevano usufruire di assistenza sanitaria (da parte della Croce Rossa internazionale ad esempio) presso gli ospedali persiani.

BREVI DAL MONDO

GERMANIA
La Dc vuole aiutare Pinochet

Bonn, 12

La sezione tedesco-occidentale di «Amnesty international» ha diffidato il governo dal concedere crediti alla giunta militare cilena. La polemica sulla questione divampa in tutto il paese. La Dc non smentendosi, dopo essersi opposta ai tempi di Allende alla concessione di prestiti, sta ora facendo una grossa campagna perchè i crediti promessi siano dati: «Gli impegni vanno rispettati!», hanno detto i filogolpisti dc.

EGITTO
Dure critiche di Sadat a Gheddafi

Il Cairo, 12

«Quell'uomo è malato al cento per cento ed è posseduto dal demonio»: così si è espresso oggi Sadat in un intervista nei confronti di Gheddafi, l'uomo col quale l'anno scorso stava per fondare uno stato unificato libico-egiziano progetto poi naufragato. Secondo Sadat Gheddafi offrì nel '73 all'Egitto un miliardo di sterline perchè rompesse ogni rapporto con l'Arabia Saudita.

ALBANIA
Successi economici

Tirana, 12

Numerose imprese economiche albanesi hanno già annunciato la realizzazione prima del termine degli obiettivi del quinto piano quinquennale 1971-1975. Ne dà notizia l'agenzia stampa ufficiale albanese, precisando che risultati particolarmente significativi sono stati raggiunti nella grande impresa di montaggio industriali di Tirana, che ha il compito di montare e installare i macchinari e gli impianti per le maggiori opere industriali costruite in tutto il paese. Numerose le grandi opere realizzate in questo quinquennio: tra queste va ricordata la centrale idroelettrica «Mao Tse-tung» a Vau i Dejes.

DALLA PRIMA

ABORTO

paganda e mobilitazione di tutte le forze.

Martedì mattina tutti coloro che vogliono firmare, e i compagni in primo luogo, devono recarsi nei Comuni, nelle Preture e nei Tribunali della loro città e chiedere di poter firmare.

È importante sapere che il primo elettore che si presenta dovrà formalmente chiedere di procedere alla vidimazione dei moduli di raccolta, inviati dai promotori del referendum. Dovrà inoltre essere provvisto (solamente lui) del certificato elettorale rilasciato dal Comune. L'importanza della mobilitazione in questa prima giornata è evidente: può dare l'avvio al successo della campagna.

Come scrive Marco Pannella, in una lettera inviata al Quotidiano dei lavoratori e al Manifesto, «*Per martedì mattina dobbiamo convocare tutti i responsabili politici e sindacali disponibili oltre che le compagne e i compagni dei nostri partiti e movimenti.*

Dove il sindaco è democratico dobbiamo chiedere ed ottenere che il «primo dei cittadini» sia anche il «primo dei firmatari». E lo stesso dobbiamo chiedere a eletti nazionale, regionali, comunali, ai rappresentanti sindacali....

È essenziale che per martedì, mattina o pomeriggio, partano anche raccolte di firme nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole. Dobbiamo scegliere pochi punti di raccolta, anche in considerazione della scarsità degli autenticatori e su di essi concentrarci per garantire il massimo successo.

Chiediamo ai compagni dei comitati di lavoro di coordinamento e delle varie organizzazioni di telefonare a partire dalle 18 di martedì, se possibile all'Espresso, tutti i vari risultati della prima giornata di raccolta insieme ai nomi degli esponenti democratici che hanno firmato.

L'avviso di sabotaggio od ostruzionismi, comunque motivati, va invece fatto telegraficamente, poichè è necessario che la relativa documentazione raccolta a livello nazionale, venga pubblicizzata dalla stampa, e presentata ai ministri dell'Interno e della Giustizia, al presidente della Camera Pertini.

Giovedì mattina al termine di una riunione di tutti gli esecutivi nazionale di partiti, movimenti, confederazioni e federazioni sindacali impegnati nell'iniziativa del referendum, convocata per le ore 8.30 a Roma, si terrà una conferenza stampa comune nel corso della quale presenteremo i risultati del primo giorno di raccolta delle firme».

Novanta giorni possono non essere molti, se si pensa che realisticamente si tratta di raccogliere molte di più di 500000 firme, se si tiene conto che molte di esse verranno annullate per irregolarità procedurali.

Oltre all'impegno militante che vedrà organizzata la raccolta di firme nelle piazze, occorre riuscire ad ottenere che la raccolta delle firme diventi un fatto pubblico, e quindi che i vari Comuni pubblichino i bandi per informare di dove e come si può andare a firmare nelle varie sedi.

Ma tutto ciò non avverrà spontaneamente. Il referendum popolare come esercizio dei diritti democratici, è previsto dalla costituzione da ben 28 anni.

Ma, per oltre 20 anni, è stato impedito al Parlamento di votare una legge che ne permettesse, nella pratica, l'attuazione. Questo è avvenuto invece quando alla Dc è parso opportuno lanciarsi nell'avventura della crociata antidivorzista

La legge, approvata in pochi mesi, fu concepita a misura dei desideri di Gabrio Lombardi, che disponeva di tutto l'apparato clericoistituzionale per poterla attuare. Alcune restrizioni sulle norme che regolano la possibilità dei funzionari di raccogliere le firme «fuori servizio», furono subito promulgate appena ottenuto lo scopo.

Occorre ora sopperire con la volontà popolare ai mille ostacoli e alle mille interferenze che ne impediranno l'attuazione

La discussione alla Camera dei nuovi progetti di legge sull'aborto iniziata nei giorni scorsi, non può avvenire senza lo stimolo della volontà popolare che si può esprimere come primo momento, in questa occasione. I quattro ministri seduti a tavolino che discuteranno, con mille remore la composizione alchimistica della nuova legge, possono avere, in questa occasione, una prima dimostrazione della volontà della gente.